



CLEMENTINA DE COMO, UNA SCONOSCIUTA FEMMINISTA E TESTIMONE DEL RISORGIMENTO

di *Monica Salvetti*

[cirsde}
centro interdisciplinare di ricerche
e studi delle donne e di genere



UNIVERSITÀ
DI TORINO

SS
STUDI DI GENERE

Studi di Genere
& Quaderni di Donne
Ricerca **n.20**

Monica Salvetti

**Clementina De Como,
una sconosciuta femminista e testimone del
Risorgimento**

Collana “Studi di Genere. Quaderni di Donne & Ricerca” - Vol. 20

2026

CIRSDe – Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere

Università degli Studi di Torino

www.cirsde.unito.it

cirsde@unito.it

Immagine di copertina: *The Evening Lamp* di Julian Alden Weir, ca. 1890 ([The Metropolitan Museum of Art](#))

ISBN: 9788875904265

ISSN: 2533-2198



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale](#)

Indice

Prefazione	4
Clementina De Como, una sconosciuta femminista e testimone del Risorgimento	7
Introduzione.....	7
1. La missione di Clementina De Como tra Francia e Italia.....	11
1.1 I contatti liberali.....	12
1.2 La maturazione politica di Clementina De Como	14
1.3 Gli anni torinesi	15
1.4 Il matrimonio, gli anni bui e la morte di Clementina	16
2. L'attività di scrittrice	18
2.1 Le opere letterarie	18
2.2 Le opere letterarie dedicate alle giovani.....	20
2.3 L'autobiografia di Clementina De Como: un'autopubblicazione di denuncia..	22
2.4 Una lingua e uno stile originali.....	23
2.5 <i>Émancipation de la femme</i> : memorie o autobiografia?	24
2.6 La ricezione delle memorie di De Como.....	26
2.7 Un romanzo sociale : <i>Pauvres enfans !!</i>	29
3. L'emancipazione di Clementina De Como	32
3.1 Lessico e significato di emancipazione	32
3.2 Il racconto della seduzione	36
3.3 La scrittura del trauma.....	38
3.4 La costruzione dell'io autobiografico.....	39
3.5 Le possibili fonti del termine "emancipazione"	40
3.6 La condizione femminile nelle memorie	41

4. Il patriottismo di Clementina De Como	42
4.1 Delle memorie patriottiche risorgimentali.....	42
4.2 Il pensiero risorgimentale delle italiane.....	44
4.3 De Como sposa la causa italiana	46
Conclusioni.....	48
Fonti di archivio e bibliografia	51
Bibliografia.....	54
Abstract.....	66

Prefazione

Il percorso dell'istituttrice Clementina De Como, nata Clémentine Decomo a Bonnieux, in Valchiusa, nel 1803 e morta a Torino nel 1871, pur essendo originale e significativo, rimane ad oggi largamente sconosciuto. Questa pioniera della lotta femminista¹ nell'Ottocento fu l'autrice di una monumentale autobiografia, *Émancipation de la femme*, dal titolo esplicitamente combattivo, scritta e pubblicata in lingua francese a Torino nel 1853, in cui condannava i seduttori e invitava le donne del suo tempo ad emanciparsi dalle leggi patriarcali e a difendere gli ideali democratici risorgimentali. Sedotta lei stessa dal poeta, tragediografo e storiografo Pietro Corelli (1815-1867), che la manipolò psicologicamente al fine di sfruttarla per ragioni economiche, Clementina offrì al pubblico torinese preunitario una testimonianza preziosa per la causa delle donne.

Eppure, nonostante il testo sia stato ripubblicato in edizione anastatica (De Como, 2009-2010), l'autrice è rimasta ignorata da molti studiosi del movimento femminista (ad eccezione di Prolo, 1937; Bortolotti, 1963; Merlo, 2007; Fournier-Finocchiaro, 2021). La sua figura è peraltro difficile da classificare: l'attività e le pubblicazioni dell'autrice risultarono marginali sia rispetto alla letteratura femminile francese del periodo – non essendo stata pubblicata in Francia e traendo ispirazione da esperienze italiane – sia rispetto alle produzioni della penisola preunitaria, caratterizzate dalla rarità di scritti femminili autobiografici e impegnati nella difesa delle donne, in un contesto spesso ostile all'attività letteraria femminile.

Il lavoro di ricerca svolto da Monica Salvetti per ricostruire ogni tappa della vita di Clementina tra il 1803 e il 1871, tra la Francia e l'Italia, e per analizzare la sua vasta opera (Salvetti, 2024), permette oggi di riconoscere pienamente la sua importanza. La studiosa ha colto l'urgenza di far conoscere la vita e le idee di questa attivista, che cercò di far evolvere le mentalità e ci ha lasciato una testimonianza appassionata, sensibile e ancora attuale. Ha inoltre mostrato che *Émancipation de la femme* e gli altri scritti dell'autrice non solo possiedono qualità letterarie, ma costituiscono documenti essenziali per arricchire gli studi sull'autobiografia, sulle produzioni letterarie femminili del XIX

¹Fino agli anni '90 dell'Ottocento, raramente le emancipazioniste italiane si definivano 'femministe', in quanto il termine aveva connotazione negativa. Qui intendiamo indicare una prospettiva che mira all'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne e, in particolare, alla parità giuridica con l'uomo.

secolo, sulla storia del Risorgimento e del femminismo, sulle reti femminili attive in Italia tra il 1848 e il 1871, nonché sulla conoscenza dei meccanismi di manipolazione psicologica e della sofferenza vissuta dalle loro vittime.

Il volume mette in luce anche il valore storico di *Émancipation de la femme*, che testimonia la maturazione politica, patriottica e femminista di un'osservatrice d'eccezione delle lotte risorgimentali. Clementina, nata nella Provenza reazionaria della Restaurazione, modificò profondamente le proprie posizioni nel contesto italiano, dove sviluppò una forte adesione al movimento nazionale volto a liberare la penisola dalla sua secolare oppressione e scoprì l'amor di patria in un paese a lei straniero. L'istitutrice condivise le speranze dei patrioti, celebrò l'eroismo dei milanesi nelle rivoluzioni del 1848 e dichiarò la sua fiducia per Casa Savoia. L'esperienza del Quarantotto la portò anche a rifiutare il ruolo subalterno attribuito alle donne e, durante il riflusso post-rivoluzionario – fase in cui molte patriote si allontanarono dalla militanza – si dedicò alla stesura delle sue memorie per incoraggiare le contemporanee a rivendicare i propri diritti. Invitava le donne a liberarsi dalla dipendenza maschile, a denunciare la doppia morale e a contribuire alla costruzione di una società più egualitaria, sperando così di fornire un modello capace di informare le donne e, persino, di dissuadere qualche uomo dal comportamento disonesto.

Questa scelta di sincerità fu però stroncata dalla critica, che non accettò la franchezza con cui De Como aveva narrato il dramma femminile. Le sue memorie furono interpretate unicamente come una forma di vendetta, e non come un racconto di redenzione ed educazione. All'inizio degli anni '50 dell'Ottocento, Clementina risultava in netta controtendenza rispetto alle scrittrici e giornaliste del Regno sabauda preoccupate della condizione femminile, sorde al suo appello all'emancipazione (Fournier-Finocchiaro, 2024).

Il volume qui presentato di Salvetti permette di rivalorizzare questa figura pionieristica, offrendo inoltre un contributo nuovo per indagare la specificità del patriottismo femminile. Il percorso di Clementina consente di seguire l'evoluzione politica di un'esule francese durante le vicende italiane del 1848 e la formazione del suo amore per l'Italia. Se – come per altre straniere coinvolte nel Risorgimento, ad esempio Margaret Fuller, Jessie White Mario o Giorgina Craufurd Saffi – l'attaccamento all'Italia nacque inizialmente da una passione privata, nel caso di De Como il sentimento nazionale crebbe

proprio quando si distaccò dall'uomo che l'aveva sfruttata. Questa donna iconoclasta presenta la sua vicenda come una progressiva presa di coscienza della necessità di considerare le donne un soggetto politico autonomo, invitando le coetanee a seguirla nel passaggio da vittima a donna emancipata.

Laura Fournier-Finocchiaro
LUHCIE – Université Grenoble Alpes

CLEMENTINA DE COMO, UNA SCONOSCIUTA FEMMINISTA E TESTIMONE DEL RISORGIMENTO

Monica Salvetti

Introduzione

Vari sono stati gli obiettivi di questo lavoro, in particolare quello di far conoscere Clementina De Como, una donna vissuta nell'Ottocento la quale, durante l'intera esistenza, ha creduto nei valori dell'educazione impartita ai giovani dalla famiglia, in particolare dalla figura materna e dalla scuola. Nata durante il periodo della Restaurazione in una famiglia legitimista e cattolica, Clementina De Como (1803-1871) si era avviata alla professione di insegnante presso la Congregazione delle suore di Saint-Charles a Lione, ma decise, dopo la Rivoluzione di luglio del 1830, di abbandonare il convento e di fondare diversi collegi nel sud della Francia. Nel 1839, Clementina seguì il padre in Piemonte, a Savigliano (la sua città natale), ma poco dopo il loro arrivo questi sparì, lasciandola sola, senza reti di conoscenze o sostegno. Clementina si impegnò per assicurarsi un onesto sostentamento aprendo delle scuole private per giovani e, invece di ritornare in Francia, scelse di vivere in esilio. Fu in questa situazione e nel contesto pericoloso delle guerre d'indipendenza italiane che Clementina incontrò un seduttore, il poeta casalese Pietro Corelli, col quale iniziò una relazione che le causò un grave dissesto finanziario e un crollo psicologico per una decina d'anni. Clementina raccontò questa esperienza nella sua autobiografia, *Émancipation de la femme* (1853), poi nella trasposizione teatrale de *Il poeta Rafaele e le sue vittime* (1854).

La scrittrice approfondì il tema della manipolazione psicologica anche in altre opere, a partire dal primo romanzo *Célina et Flammy*, scritto nel 1837 e pubblicato nel 1838, seguito da *Yva ou la prisonnière du château* (1838), *Blanche aux Indes* (1842) e in ultimo *Pauvres enfans!!* (1866).

Curiosa e sospesa rimane la questione delle fonti, come un diario, e soprattutto un romanzo pubblicato, *Una povera donna*, di cui Clementina ci dà notizia e che attribuisce a Corelli. Tali opere, focalizzate sulla loro relazione sentimentale, potevano restituire utili informazioni per capire ancor meglio la modalità d'azione del seduttore (De Como, 2010, 398). Purtroppo, il diario risulta introvabile così come la pubblicazione del romanzo.

L'autobiografia di Clementina ha fatto emergere un aspetto singolare, soprattutto nell'ambito delle rivendicazioni dei diritti femminili. Le sue idee e i temi affrontati hanno anticipato molte delle riflessioni del movimento femminista italiano, che inizia a organizzarsi alla metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, e molte di quelle del primo femminismo francese, benché De Como non ricordi nelle sue opere le pubblicazioni dedicate all'emancipazione femminile precedenti alle sue memorie, né le iniziative francesi sorte nel 1848.

In Italia, fu dopo il primo centenario dell'Unità, nel 1961, che gli storici e le storiche cominciarono ad interrogarsi sulla storia dell'emancipazione femminile e sulla presenza di un Risorgimento per le donne (Pieroni Bortolotti, 1963; De Longis, 1991), poiché le riflessioni femministe dell'epoca erano spesso legate a contesti locali o chiuse nella nicchia delle rivendicazioni delle donne. A causa della scarsità di studi sull'argomento, ancora oggi molte delle femministe italiane del Risorgimento restano sconosciute. Eppure, come ha osservato Simonetta Soldani, «è innegabile che nel breve arco di tempo intercorso fra le due “crisi rivoluzionarie” del 1830 e del 1848, il numero delle aspiranti scrittrici e delle opportunità per diventare tali venne rapidamente dilatandosi, con il risultato di incrinare la composta linearità di discendenza e di appartenenza caratteristica di ogni gruppo elitario, culturale e non» (Soldani, 2007).

Émancipation de la femme rappresenta una preziosa testimonianza e un esempio di partecipazione femminile agli eventi più significativi del nostro Risorgimento, anche se, ad oggi, appare un caso isolato che non è stato possibile collegare a delle reti per la mancanza di ulteriori fonti che avrebbero potuto aiutare a ricostruire con maggiore solidità i contatti e le relazioni che l'autrice conferma di aver avuto con l'*entourage* liberale bolognese e torinese (De Como, 2010, 414).

Gli spogli effettuati della stampa periodica italiana e degli scritti poetici femminili alla ricerca di De Como, hanno evidenziato come il Risorgimento abbia alimentato la scrittura femminile, orientando le riflessioni verso i temi dell'educazione e dell'istruzione delle

nuove generazioni. Molte donne si dedicarono, dopo l'esperienza del 1848, alla professione di maestra oppure ebbero ruoli prestigiosi di direzione, come nel caso di Clementina.

Prima del 1848, sin dall'elezione di papa Pio IX nel 1846, emerse una nuova figura di «donna forte» cattolica, impegnata in iniziative assistenziali e caritative per la società, attività che le donne già svolgevano in ambito domestico negli anni tra il 1830 e 1840 (Camaiani-Fattorini 1997). Ma le donne erano sottoposte al controllo del clero, il quale verificava la loro condotta, poiché le riteneva responsabili della trasmissione dei principi di cittadinanza, ma soprattutto di quelli della Patria (Fiume, 1997). Il 1848 in Italia, contrariamente ad altri paesi, come ad esempio la Francia, non diede inizio a un nuovo progetto politico per le donne; difatti non si trovano rivendicazioni a favore del diritto di voto delle donne o della partecipazione femminile a organi di governo. Eppure, molte donne della penisola parteciparono alla nuova stagione patriottica scrivendo inni e poesie. Scrittrici come Caterina Franceschi Ferrucci, Agathe Sophie Sassernò, Rosina Muzio Salvo e Laura Beatrice Mancini Oliva, espressero infatti il loro desiderio di libertà attraverso i loro scritti (Mori, 2011); tuttavia sembra non abbiano avuto contatti diretti con De Como che non viene citata in nessun loro contributo.

Clementina viene ricordata soltanto da un lontano zio bresciano che attesta la parentela con la scrittrice e istitutrice: «Si rivela consanguineo della sua cugina, che in un romanzo d'ampia tela dal titolo *Pauvres enfans*, narra con energica prosa francese, del patrizio che violenta la contadina» (Quadri, 1907, 22-25).

Nella vita reale le donne ebbero un ruolo filantropico-patriottico fondamentale: si attivarono per la creazione di comitati per la raccolta di fondi a sostegno dei soldati, per la creazione di nuovi ospedali e per l'organizzazione di attività sociali. Tra le tante donne protagoniste figurano diverse eroine, che presero parte ai combattimenti durante le sommosse risorgimentali, tra cui Anita Garibaldi, morta tragicamente nell'agosto del 1849, e la principessa Cristina Trivulzio di Belgiojoso, che accolse gli esuli nel suo salotto parigino e che, nel 1848, raggiunse la penisola per partecipare alle rivoluzioni cittadine, in particolare a Milano e a Roma². La presenza di Belgiojoso e De Como tra le barricate

²Cristina Trivulzio (1808-1871) fu una figura importante per l'apporto dato alla causa dell'Unità d'Italia, che oggi sta uscendo lentamente dall'oblio (Rörig, 2021). Nata in una famiglia nobile e ricca, sposò il principe Belgiojoso. Scrisse articoli, pagò di tasca sua giornali patriottici, aiutò numerosi fuorusciti italiani, finziò addirittura un tentativo di colpo di stato mazziniano in Sardegna perorando la causa italiana nel mondo che contava a Parigi.

milanesi è testimoniata nelle loro opere letterarie (Belgiojoso, 2011; De Como, 2010). Anche qui le fonti risultano difficili da rintracciare per testimoniare l'incontro delle due donne durante i tumulti milanesi.

Simonetta Soldani ha evidenziato il prezioso contributo delle italiane che, tra il 1848 e 1849, soccorsero i soldati che combatterono contro l'Austria, o furono addirittura coinvolte nei tumulti del 1849 a fianco di Carlo Pisacane e delle truppe garibaldine, e poi scelsero l'esilio per seguire i loro ideali repubblicani. Dopo il 1849, poche furono le donne impegnate in Italia sul versante della lotta, come Elena Sacchi e Laura Solera Mantegazza, perché nei salotti aristocratici si cominciò a promuovere l'immagine più rassicurante della donna di casa (Banti, 2006; Soldani, 2007).

Non è escluso che Clementina abbia aderito a un'associazione filantropica per il sostegno delle madri non sposate e con a carico dei figli non riconosciuti. Infatti, *Pauvres enfans!!*, scritto nel 1866, affronta proprio questo argomento e fu pubblicato a Torino. Torino fu una città molto attenta ai bisogni dell'infanzia abbandonata e delle madri, grazie all'attivismo di alcune filantrope, come la baronessa Giulia Colbert Di Barolo (1785-1864), che dedicò gran parte delle sue risorse economiche a sostegno di iniziative sociali, nobildonna che forse De Como ebbe l'occasione di conoscere.

Durante la seconda guerra d'indipendenza, dal 1859 al 1861, l'immagine della donna assunse un profilo più discreto: «la donna è sposa, madre e educatrice», seguendo le “3 C: culla-casa-chiesa” (Bravo, 2001). Nei loro salotti, le donne avviarono discussioni politiche e questo favorì la crescita di nuovi gruppi, in particolare dei comitati che si mobilitarono in favore dei plebisciti per l'ottenimento dell'annessione al Regno dei Savoia (Fruci, 2006).

Alberto Banti, nel saggio *La nazione del Risorgimento*, ha definito la condizione della donna come quella di una «cittadina passiva» (Banti, 2006) nel Regno d'Italia, a causa della mancanza di diritti sociali e civili, quando in realtà fu attiva e concreta. Le organizzazioni e i nuovi comitati furono per le donne un trampolino di lancio per le rivendicazioni dei diritti, portate avanti da una delle capostipiti del movimento femminile italiano, Anna Maria Mozzoni (Mozzoni, 1865).

Come si inserì la partecipazione di Clementina De Como nel Risorgimento italiano?

La sua specificità fu di vivere l'esperienza storica su due fronti: quello di testimone diretta e quello di letterata. L'esperienza vissuta da Clementina a Milano durante le Cinque

giornate, come ha spiegato Laura Fournier Finocchiaro, «cambiò le opinioni di De Como sul ruolo subalterno generalmente attribuito alle donne e contribuì a modificare la percezione che le stesse avevano di sé e del loro ruolo nella società» (Fournier Finocchiaro, 2021).

Dopo questa intensa esperienza, Clementina decise di abbandonare Milano e accompagnò il corteo degli esuli piemontesi che si recarono a Torino perché si sentì anche lei un'italiana. La scrittrice esprime grande empatia per il popolo italiano, soggiogato dai nemici della patria, e anche per i patrioti liberali favorevoli alla democrazia (De Como, 2010, 470-471).

Le ricerche ancora in corso potrebbero far luce su possibili contatti tra lei e le coetanee italiane e francesi, anche se finora le scarse informazioni recuperate in Italia sulla sua fortuna letteraria portano a pensare che le idee di Clementina non suscitavano l'interesse dovuto, forse a causa della sua provenienza di estrazione borghese.

Molte questioni legate alla vita privata della scrittrice rimangono oscure, malgrado il ritrovamento dell'atto di matrimonio che attesta le nozze di Clementina, a Torino, nel 1856 con il savoiardo Joseph Marie Viallet. Attraverso il marito siamo riusciti a ricostruire l'albero genealogico della famiglia, di cui, però, non vi è traccia degli eredi. L'assenza completa di fonti dopo il matrimonio ci portano a interrogarci su dove la coppia potesse essere durante la seconda guerra d'indipendenza, e soprattutto se partecipò agli eventi tumultuosi della guerra insieme ad altri patrioti italiani.

1. La missione di Clementina De Como tra Francia e Italia

Clementina De Como ebbe un'esistenza fuori dagli schemi rispetto a quelli imposti alle sue coetanee nella società italiana nel XIX secolo, e questo le fu utile per denunciare l'assenza di libertà delle donne dell'epoca.

Cresciuta in un contesto rassicurante a Bonnieux, un villaggio di Provenza, Clementina dimostrò fin dall'infanzia autonomia e determinazione nelle scelte che la riguardavano: decise di sua iniziativa di frequentare il convento di Saint Charles, a Lione, a partire dal 1820³, per potersi formare e realizzare il suo sogno di diventare educatrice e insegnante,

³La presa d'abito di Clémentine Decomo è datata il 6 giugno 1822.

a disposizione delle giovani meno abbienti. Dopo alcune esperienze professionali gratificanti maturate nel sud della Francia, tra le quali l'apertura di un importante Istituto scolastico per giovani a Aix-en-Provence, Clementina decise, dopo la morte della madre e di una sorella, di seguire il padre in Italia nel 1839, ma rapidamente si ritrovò sola, poiché il padre l'abbandonò senza lasciare traccia di sé. Invece di ritornare in Francia, Clementina scelse l'esilio volontario e decise di rimanere in Italia come straniera.

Le sue memorie, raccolte in *Émancipation de la femme*, offrono la singolare testimonianza di una donna che si impegnò quotidianamente per assicurarsi un onesto sostentamento, continuando il suo lavoro di maestra e direttrice, occupandosi anche finanziariamente della famiglia. Clementina fu però una facile preda di uomini interessati ad approfittare delle sue qualità imprenditoriali e umane. Purtroppo, la maestra divenne la vittima di uomini di chiesa e di un seduttore, il poeta di Casale Monferrato Pietro Corelli⁴, che gli impose una convivenza prolungata attraverso una promessa di matrimonio. Questa condizione determinò nell'istitutrice un grave dissesto finanziario e un crollo psicologico. L'esperienza drammatica vissuta con Corelli, che la ridusse a rinunciare a una maternità e addirittura a tentare il suicidio, venne rielaborata da Clementina nelle sue memorie. Dopo essersi risolleata, la maestra sembra aver ricostruito un'altra vita con un commerciante savoiaro, Joseph Marie Viallet, che sposò a Torino nel 1856⁵.

1.1 I contatti liberali

Clementina racconta nella sua autobiografia, *Émancipation de la femme*, dieci anni di peregrinazioni nel nord Italia con Corelli, dove, a ogni trasloco, era costretta a ricominciare con la sua attività lavorativa. Gli spostamenti che la maestra racconta al lettore le diedero, però, l'opportunità di incontrare degli uomini politici e dei letterati che l'aiutarono a organizzare i suoi Istituti e soprattutto furono un'occasione per lei di sviluppare una sua personale maturazione politica, dimostrando di essere una patriota, francese di nascita, ma italiana nello spirito. Un esempio che Clementina riporta nell'autobiografia è la partecipazione a Bologna nell'aprile 1847 al «giubilo generale»

⁴Nell'Appendice della tesi di Salvetti, 2024, si trova un approfondimento su Pietro Corelli.

⁵L'atto di matrimonio De Como-Viallet (n°47, 1856), è conservato presso l'Archivio storico di Torino di via Barbaroux.

per l'elezione del papa 'liberale' Pio IX. Riporta le sue osservazioni di come le donne chiedessero a Pio IX di dare risposte concrete alle richieste di migliorare le condizioni di una fascia significativa di popolazione (De Como, 2010, 429). L'istitutrice francese ricorda di aver condiviso le speranze dei patrioti italiani, ma con il senno di poi annuncia profeticamente future sventure: «Pauvre peuple! Bientôt il allait retomber plus lourdement sous le joug prêtal» (ivi, 428). Clementina si riferisce qui al voltafaccia di Pio IX durante la guerra del 1848: come noto, dopo aver appoggiato in un primo tempo la guerra di Carlo Alberto di Savoia contro l'Impero austriaco, il Papa decise di ritirarsi dal conflitto provocando la sconfitta del Regno sardo.

L'incontro a Bologna con la marchesa Brigida Tanari Ghisilieri, che diventò sua amica, fece crescere in Clementina lo spirito liberale e la volontà di proseguire con i suoi intenti filantropici. Nel 1831 la marchesa Tanari si era attivata per l'apertura di moderne sale d'asilo tanto che, nel 1836, diede inizio a una Società di lavoro in favore delle scuole infantili, con l'aiuto di un gruppo di donne. Successivamente, si impegnò per la creazione di un'associazione femminile che agiva nell'interesse del bene della società (Musiani, 2003), tutti progetti che sposavano gli intenti di Clementina. Le frequentazioni di De Como in territorio bolognese la fecero aderire alla causa per l'indipendenza italiana, trovandosi a condividere, sia il quotidiano di famiglie impegnate nella lotta risorgimentale sia gli stessi ideali: «Au contact des Tanari et des Cavriani, j'ai appris moi-même à m'affermir dans mes opinions libérales» (De Como, 2010, 414).

Infine, le relazioni di Clementina intercorse con personalità importanti del periodo in altre città italiane, in particolare a Torino (Vincenzo Gioberti, Domenico Berti, Felice Romani, Carlotta Marchionne), che le offrirono aiuto e amicizia per allontanarla da Corelli, e per aiutarla ad avviare sempre nuove attività, dimostrano quanto fosse una figura apprezzata, stimata e accolta nella società, anche se, allo stato attuale delle ricerche, conosciamo ben poco sui suoi contatti con la cerchia delle intellettuali torinesi.

Gli spostamenti per l'Italia di Clementina De Como sembrano arrestarsi nel 1853, quando decide di pubblicare le sue memorie a Torino, che tuttavia sono ricevute molto freddamente dalla critica, come testimoniano le poche recensioni ritrovate nei principali periodici torinesi, e che le hanno rese sconosciute fino a tempi recenti.

1.2 La maturazione politica di Clementina De Como

Nell'ottobre 1847, Clementina partì alla volta di Milano per cercare nuove lezioni. Nella capitale lombarda, la maestra espatriata si rivolse sempre in priorità ai rappresentanti maschili del mondo culturale risorgimentale, come Aurelio Bianchi Giovini, Carlo Tenca, Luigi Toccagni, ma non menziona mai il nome di Clara Maffei.

Mentre Clementina era a Milano, scoppiò la rivolta che diede inizio alla stagione delle lotte della Prima guerra dell'indipendenza italiana (1848-49). Nel marzo 1848, avvenne la svolta principale della sua vita: la maestra fu testimone dell'insurrezione delle Cinque giornate, e in onore dei milanesi pubblicò la poesia *Impressions d'une française* sulla rivista «La Moda». In questa poesia, dove si firmava Clémentine De Como C., l'autrice lodava l'eroismo e il coraggio degli italiani che si erano uniti per lottare contro i tiranni austriaci:

O peuple de héros, par votre seul courage
Du despotisme impie affrontant les canons,
Du Tudesque oppresseur bravant l'ire, la rage,
Vous sêtes triompher... Soudain à vos balcons,
Sur vos toits, sur vos murs, chacun de vous arbore,
Palpitant de bonheur, l'étendard tricolore ! [...] (De Como, 2010,474- 475)

De Como abbracciò la causa del popolo milanese e nell'autobiografia racconta anche della sua partecipazione attiva alla lotta: preparò bandiere, sfilacciò tessuti per le barricate e offrì anche un rifugio a casa sua ai manifestanti (De Como, 2010, 467). Le Cinque giornate del 1848 influenzarono prepotentemente il vissuto di Clementina: dopo la sconfitta delle truppe piemontesi nell'agosto 1848, la maestra francese, che si sentì solidale ai rivoluzionari milanesi, decise di seguire i rifugiati a Torino per non subire il giogo austriaco, cosciente, tuttavia, di essere privilegiata per la sua condizione di espatriata: «Combien je les plaignais tous ces pauvres Milanais, qui abandonnaient ainsi leurs toits hospitaliers, pour aller souffrir tous les maux de l'exil plutôt que de porter l'esclavage; je les plaignais et les admirais; j'aurais fait comme eux, si j'eusse été italienne; mais j'étais française, rien ne m'obligeait à faire soumission à cet odieux gouvernement qui allait être imposé à la ville» (ivi, 495-496).

1.3 Gli anni torinesi

Clementina raggiunse così Corelli a Torino, la città italiana nella quale abitò più a lungo e dove rimase fino alla morte, secondo i suoi necrologi (Macchi, 1872).

La data di arrivo nella città sabauda, il 21 agosto 1848, coincise con l'inizio di una serie di importanti avvenimenti storici che la scrittrice riporta nell'autobiografia, mettendo in parallelo fatti e personaggi che dice di aver incontrato.

De Como ricorda al lettore il periodo nel quale venne firmato in Lombardia l'armistizio di Salasco tra il Regno di Sardegna guidato da re Carlo Alberto di Savoia e l'Austria, difesa dal maresciallo Josef Radetzky. Poi parla della rivolta esplosa a Vienna. In quel clima generale di effervescenza europea, dove anche Torino era in preda a sommosse, Clementina non manca di dichiararsi solidale nei confronti delle vittime dell'oppressione:

C'était toujours octobre 1848.

Du 19 au 22 il y eut quelques troubles à Turin.

Et simultanément toute l'Europe se trouvait en fermentation;

les émeutes et les révolutions surgissaient de partout,

et l'Autriche tournait sa victoire à d'inouïes atrocités,

et moi qui souffrait tant, j'avais néanmoins des larmes,

beaucoup de larmes pour les victimes de l'oppression [...] (De Como, 580-582)

La scrittrice parla diffusamente della prima e della seconda campagna, della battaglia di Custoza⁶ e della battaglia di Novara, annunciando poi con emozione la disfatta piemontese del 23 marzo 1849 e l'abdicazione di Carlo Alberto:

Alors eut lieu la grande et décisive catastrophe de Novare,

c'est à dire, le triomphe des Autrichiens qui, comme toujours,

ne le durent qu'à leurs sourdes menées ; alors dis-je,

eut lieu l'abdication du trop infortuné Charles-Albert en faveur de son fils

le duc de Savoie, le départ du roi pour Oporto, et l'arrivée du nouveau roi.

O Charles, combien vous dûtes souffrir en voyant perdue la grande cause

⁶Combattuta tra il 22 e il 27 luglio 1848.

que vous aviez si noblement et vaillamment défendue ! [...] (ivi, 579)

La situazione militare precipitò in seguito ad altri due terribili avvenimenti: l'insurrezione di Genova e l'incendio provocato dagli Austriaci alla città di Brescia che lasciarono l'autrice talmente colpita da questi fatti da indurla a scrivere e a dedicare, in lacrime, una poesia a Carlo Alberto per manifestargli la sua solidarietà (De Como, 2010, 580-582).

Anche i fatti privati successi nei primi anni trascorsi nella capitale sabauda, tra il 1848 e il 1853, sono ampiamente descritti nelle sue memorie: la maestra visse a Torino la parte più tragica della sua relazione con Corelli, ma incontrò anche nuove personalità e riprese, pur con alti e bassi, la sua attività di istituttrice. È degno di nota il contatto intercorso tra il politico Vincenzo Gioberti e la scrittrice, documentato da due lettere, scritte da Clementina a distanza di una settimana l'una dall'altra, nel marzo 1849, in un momento politico delicato e per il quale Clementina adottò la strategia dell'invio di una poesia a lui dedicata per incontrarlo di persona e per manifestargli una sua preoccupazione⁷. Fu soprattutto il Professore Domenico Berti che aiutò la scrittrice ad aprire delle classi dal 2 gennaio del 1851 (De Como, 2010, 642).

I dispiaceri sentimentali, che Clementina rende noti al lettore, vennero mitigati dalle amicizie torinesi che reputò determinanti per dare una svolta positiva alla sua vita. I rapporti di amicizia di Clementina con l'attrice Carlotta Marchionni (Favino, 2007) sono documentati da una fonte ritrovata, l'unica, presso l'Archivio storico di Torino⁸. Anche il librettista e giornalista Felice Romani (Nebulone, 2010; Roccatagliati, 2017), direttore del quotidiano governativo ufficiale torinese «La Gazzetta piemontese», viene abbondantemente citato nelle sue memorie in quanto valido confidente per Clementina.

1.4 Il matrimonio, gli anni bui e la morte di Clementina

Grazie al sostegno degli amici, Clementina riuscì a trovare la forza per allontanarsi dal fidanzato e si rifugiò nella scrittura con la redazione dell'autobiografia. Lontana dall'idea

⁷Le due lettere che Clementina inviò a Gioberti sono inedite e sono state ritrovate presso la Biblioteca civica centrale di Torino. Sono ora riprodotte in Salvetti, 2024.

⁸Si tratta di una lettera manoscritta conservata nella cartella degli *Affari istruzione* (lettera n°5), ora riprodotta in Salvetti, 2024.

di uniformarsi alla ‘domesticità’ delle donne italiane, Clementina considerò infatti l’autobiografia una sorta di testamento e una storia da rendere pubblica.

Dopo l’autobiografia seguì un decennio ‘buio’, durante il quale le informazioni sulla scrittrice si riducono a esili tracce, ritrovate in qualche giornale piemontese, e a pochi documenti rinvenuti negli archivi, uno dei quali molto importante, come il suo atto di matrimonio con un savoiaro originario di Beaufort-sur-Doron, Joseph Marie Viallet (1825-1889?), molto più giovane di lei (Clementina al momento del matrimonio aveva cinquantatré anni, mentre Joseph Marie ne aveva trentuno). Purtroppo, non è stato possibile risalire né alle circostanze, né al luogo preciso del loro primo incontro, che portò alla celebrazione delle nozze il 16 ottobre 1856, nella Parrocchia di Santa Teresa, a Torino.

Dopo il 1853, pochissime sono le informazioni della presenza di Clementina a Torino e della sua attività professionale. Dopo l’ultimo annuncio di lezioni private, pubblicato nel novembre del 1856 nella «Gazzetta del popolo» per delle «leçons de langue française et italienne» presso il suo domicilio (Via San Tommaso, num. 147, piano 2°), al nome De Como-Viallet, si perdono le tracce della scrittrice. In particolare, non sappiamo nulla sulla eventuale partecipazione di Clementina alla seconda guerra d’indipendenza.

I viaggi saltuari del marito di De Como in Savoia presso la sua località natia, tra cui uno compiuto nel 1862 (confermato da atti notarili che testimoniano, oltre ai suoi passaggi, anche una permanenza continua di Joseph Marie a Torino)⁹, ma soprattutto il fatto che Clementina considerava ormai l’Italia, dopo i fatti del 1848, come la sua Patria, fanno presupporre che la coppia fosse rimasta nella città sabauda.

Le tracce di Clementina ricompaiono soltanto nel 1866, data di pubblicazione a Torino, presso l’editore Favale, dell’ultimo romanzo ritrovato finora, *Pauvres enfans!!*

Diversi annunci pubblicitari compaiono nel giornale «Il Buonumore» nel 1867, per dei corsi a domicilio: «Gli studiosi della lingua francese, e in ispecial modo le famiglie che desiderano istruire a perfezione la loro prole nello studio di detta lingua, udranno con piacere che la reputata maestra, aderendo alle istanze fattele da varie persone, si propone di riaprire il corso delle sue Lezioni. Abita in via S. Dalmazzo, N°10, piano 3° - e si reca anche a domicilio». Anche le guide Marzorati di Torino menzionano Clementina De

⁹Un atto di vendita, datato 14 novembre 1862, recuperato presso gli archivi di Chambéry, permette di rintracciare Joseph Marie a Beaufort insieme al fratello per firmare un documento. Purtroppo, non esiste alcun riferimento o notizia riguardanti Clementina.

Como-Viallet come insegnante di lingua francese tra il 1870 e 1872, anche se la scrittrice morì a Torino il 27 febbraio 1871 in «via Cernaia 42, piano terzo»¹⁰. Lo stesso indirizzo viene confermato nell'atto di morte: «Anna Gabriella Viallet*, d'anni sessantotto maestra, nata a Valchiusa (Francia), domiciliata in Torino, via Cernaia, Casa Galoppo, numero quarantadue piano terzo, moglie a Giuseppe scrivano, ivi domiciliato».¹¹

Il fatto che il marito venga indicato come «scrivano» può lasciar supporre che la coppia aderì a circoli letterari italiani, anche se finora le ricerche sono state infruttuose, così come le cause della morte di Clementina rimangono, ad oggi, sconosciute.

2. L'attività di scrittrice

2.1 Le opere letterarie

Lo studio del caso Clementina De Como ci ha permesso di far luce sulle apprezzabili opere letterarie e poetiche della scrittrice. Lo scopo della scrittrice di dedicarsi alla letteratura, facendone una professione grazie alle prime pubblicazioni di alcune novelle dedicate alle giovani, è stato quello di sottoporre ai lettori questioni importanti che dimostrarono quanto fosse ancora lontana la considerazione nei confronti della donna. Quello che è emerso maggiormente nelle sue opere è il tema della reclusione; non a caso, i primissimi romanzi che la scrittrice pubblicò negli anni 1830 presentano delle giovani virtuose, recluse per mano di un uomo crudele e prigioniere in un castello o in un harem, seguendo il modello dei romanzi gotici e edificanti, molto in voga per l'epoca (Delattre, 2014).

¹⁰La scrittrice è sepolta presso il cimitero monumentale di Torino; la sua pratica, caricata nel registro ingressi dei funerali (giornaliera) in data 1/3/1871, porta il nome di Viallet Clementina in Tomba/campo/area 1 fossa 18 senza altri dettagli. Difficile dunque ritrovare la sua tomba perché, molto probabilmente, le sue spoglie giacciono in un ossario comune.

¹¹Archivio di Stato civile di Torino, Ufficio Primo, Parte-serie- 1871, Estratto per riassunto di atto di morte n. 697.

La scrittrice si cimentò con la redazione delle sue prime opere per trasmettere alle giovani messaggi pedagogici. La novella *Céline et Flammy* (1837), e il primo romanzo scritto da Clementina e pubblicato nel 1838, *Yva ou la prisonnière du château*, sono frutto di studi di autori inglesi e francesi del XVIII secolo, che hanno trattato il tema della condizione femminile, in particolare le opere dell'inglese Samuel Richardson, di Chateaubriand e Montesquieu.

Il secondo romanzo, *Blanche aux Indes* (1842), è invece ispirato alla cultura orientalista. Malgrado il pregio delle sue opere, Clementina non riuscì a conquistarsi un posto nel mondo della letteratura e nel giornalismo né italiano né francese, probabilmente perché nei suoi scritti aveva anticipato alcune questioni che la società del tempo non era ancora pronta ad affrontare.

Di fatto, l'opera più significativa che De Como ci ha lasciato rimane sicuramente l'autobiografia, *Émancipation de la femme*, in cui il tema della reclusione femminile è molto presente. Quello che la scrittrice fa emergere in *Émancipation de la femme* è un susseguirsi di racconti legati alla sua vita, inframmezzati da descrizioni di eventi storici, in cui compaiono alcuni degli intellettuali e dei protagonisti della scena politica italiana dell'epoca risorgimentale. Oltre a questo, nel secondo volume dell'autobiografia, sono pubblicate diverse poesie non titolate, scritte quasi tutte in francese e cronologicamente risalenti al periodo preunitario tra il 1842 e il 1849¹². Un'altra poesia, risalente al periodo postunitario, è stata ritrovata in un albo dedicato a Adelaide Cairoli, pubblicato a Padova nel 1873 (Zambusi-Beccari, 1873, 237-238).¹³

Degna di nota rimane un'altra opera che De Como ha redatto riprendendo le linee generali del secondo volume dell'autobiografia: sperimentò l'arte del teatro con una trasposizione in italiano del racconto della sua relazione con Pietro Corelli, *Il poeta Rafaele e le sue vittime ossia Pietro C. e Clémentine De C.*, una *pièce* a forma di dramma, divisa in "due epoche" e pubblicata da G. Pelazza a Torino nel 1854, un anno dopo la stampa di *Émancipation de la femme*, nella quale l'autrice volle rispondere a una provocazione dell'ex fidanzato¹⁴.

¹²Soltanto due componimenti sono in italiano e considerati dall'autrice come delle brevi esercitazioni di lingua.

¹³La poesia, firmata Clémentine De Como-Viallet, è senza titolo ed è datata « Turin, 2 décembre 1869 ».

¹⁴Corelli fece rappresentare, durante il Carnevale del 1854, una commedia italiana, *Un poeta, un Capocomico ed un Tartufo*, messa in scena dalla compagnia del capocomico Dondini, suo sostenitore, al teatro

Infine, l'ultima sua opera fu un romanzo sociale ambientato a Parigi e scritto in lingua francese, *Pauvres enfants!!* (1866), che mette in scena un seduttore e i drammi vissuti dai suoi figli illegittimi. L'idea di quest'ultimo, oltre che ispirata dalla trama dei *Misérables* di Victor Hugo, potrebbe anche essere stata suggerita dalla promulgazione nel 1865 del Codice Pisanelli, che lasciava in sospeso il riconoscimento giuridico dei figli naturali. Il tema trattato era all'epoca di grande attualità, perché toccava la piaga dei figli illegittimi e, contemporaneamente, metteva in luce la condizione di molte donne sedotte e abbandonate, spesso con prole. Questo romanzo filantropico meritò il plauso di Victor Hugo che, leggendo l'opera di Clementina, si esprime con questa frase: «Votre livre, Madame, est de ceux qui mouillent les paupières. Il gagne sa cause par l'émotion. Cette logique qui sort du cœur avec une larme n'est pas la moins vraie ni la moins puissante. J'ai pleuré, me voilà désarmé»¹⁵.

2.2 Le opere letterarie dedicate alle giovani

Le opere scritte durante il periodo giovanile da Clementina risentono della rigida formazione ricevuta in convento. L'autrice ha saputo trasferire nella sua scrittura tutti gli aspetti che potevano servire al lettore per cogliere una morale e degli utili insegnamenti. *Célina et Flammy* (1837) e *Yva ou la prisonnière du château* (1838) sono opere di finzione il cui numero di pagine non è scoraggiante alla lettura. De Como aggiunge e applica i fondamenti della letteratura di formazione, congeniali al suo tipo di esperienza, per aiutare le sue allieve a percorrere un cammino spirituale. In realtà, nei racconti di formazione, la figura della giovane è un'immagine poliedrica, modello esemplare, rigorosa nel rispettare la fede, adatta a combattere le ideologie politico-religiose controverse e a confermare il ruolo politico della Chiesa cattolica. La giovane, inoltre, incarna un modello di purezza ed è la futura madre, pilastro del focolare domestico.

Gerbino di Torino. Ce ne dà notizia un giornalista anonimo che pubblica un lungo articolo intitolato *Corrispondenza letteraria del Piemonte* nel «Crepuscolo», il 28 febbraio 1854, in cui rende noto che, sulla scena, una baronessa grinzosa si prodigava a raccontare la sua vicenda amorosa rovinata dai tradimenti del compagno. Inizialmente il pubblico fischiò, dimostrando disinteresse verso l'argomento, poi la rappresentazione teatrale piacque nel momento in cui la baronessa esprime sarcasticamente al pubblico il suo giudizio sulla pièce: «opera di un poeta che aveva preso a competere con uno dei più celebrati scrittori della Senna»; la platea, sentendosi obbligata a difendere «il genio italiano», cominciò ad applaudire e l'opera venne replicata per diverse sere.

¹⁵La lettera di Hugo, datata 9 gennaio 1866, venne pubblicata sul giornale «Il Buonumore» nell'annuncio della pubblicazione del romanzo.

L'immagine materna è garante per la trasmissione alla nazione di alcuni principi morali, quali l'integrità e l'impegno sociale.

L'abilità della scrittrice è palese in questi racconti giovanili nei quali la trama è accattivante per un giovane lettore, perché avvolta nel mistero. La reclusione e i luoghi non ben definiti, lugubri e angusti, servono per accendere l'interesse e la curiosità delle lettrici. Lo stile è semplice, ma vario e pittoresco, organizzato talvolta con dei dialoghi a due, tanto da far pensare a un copione per una rappresentazione teatrale, un genere congeniale a De Como, studiato e proposto dall'autrice con passione lungo tutto l'arco della sua carriera di scrittrice.

I toni enfatici e le situazioni vissute dalle eroine non sono reali, ma sono il risultato di una riflessione e di una attenta costruzione del testo letterario in cui si intrecciano elementi stilistici e contenuti politico-sociali per veicolare una morale. Ancora una volta, De Como sorprende perché riesce a introdurre in questi romanzi per giovani la sua avversione-ossessione per gli uomini, e parimenti si mostra capace di confrontarsi con la cultura musulmana in *Blanche aux Indes* (1842):

La salle d'audience est ronde et très-spacieuse;
sa voûte s'élève en dôme gothique, richement décoré d'arabesques,
aux capricieux aspects. Douze fenêtres ogivales, aux vitraux peints,
transmettent à la pièce un jour vif, mais demi-voilé par l'épaisseur
des coloris empreints sur le verre. Quelques statues allégoriques
et quatre grandes armoires sculptées en relief,
et renfermant les archives secrètes du gouvernement (De Como, 1842, 43)

Le giovani eroine di questi romanzi presentano alle lettrici due possibili soluzioni: scegliere di diventare una buona cristiana creando una famiglia oppure dedicarsi interamente alla vocazione religiosa. Il lieto fine proposto lascia il lettore in una condizione serena, ma allo stesso tempo lancia un invito verso una maggiore responsabilità sociale.

2.3 L'autobiografia di Clementina De Como: un'autopubblicazione di denuncia

Émancipation de la femme è un'opera che nasce dopo la drammatica esperienza sentimentale vissuta dalla scrittrice Clementina De Como con un seduttore, il poeta Pietro Corelli.

Il primo volume racconta la sua vita fino al 1841: De Como ripercorre la sua infanzia in Provenza e la sua formazione a Lione nella Congregazione delle Suore di Saint-Charles, dove apprende il mestiere di maestra, in un clima segnato dal bigottismo e da continui tentativi di manipolazione psicologica da parte delle suore e dei preti.

Il secondo volume è più incentrato sul suo rapporto tormentato con il poeta casalese Pietro Corelli. Clementina continua la narrazione raccontando la sua condizione di esule volontaria in Italia del Nord tra il 1841 e il 1853, dopo aver abbandonato il velo, periodo in cui è centrale l'incontro col poeta-seduttore. De Como pubblica le lettere in italiano ricevute dal suo amante al fine di far comprendere alle donne come non cadere in trappole seduttive che lei stessa definisce come «un incessant et atroce martyre» (De Como, 2009, 6).

La scrittrice riesce tuttavia a superare la disperazione scrivendo la sua autobiografia: la sua opera, che ripercorre il suo percorso di resilienza ed emancipazione, accusando al contempo il suo seduttore, denuncia il comportamento immorale degli uomini e mostra l'immagine di una donna sedotta e manipolata. Scegliendo di rendere pubblica una situazione personale che la decenza dell'epoca avrebbe nascosto, si distingue dalle altre donne colte del Risorgimento, che preferirono pubblicare saggi pedagogici e letterari, racconti o romanzi, e ancor più composizioni poetiche, ma non confessioni che potevano danneggiare la loro buona reputazione.

De Como pubblicò *Émancipation de la femme* all'età di 50 anni, un'età in cui diventa più difficile scrivere, come testimoniò la filosofa e femminista francese Simone de Beauvoir (Beauvoir, 1963). Inoltre, non era facile per una donna dimostrare il proprio talento di scrittrice nel periodo preunitario, durante il quale molti letterati erano ostili all'attività letteraria femminile, e la scrittura in mano alle donne era considerata come una sorta di atto trasgressivo (Didier, 1991; Planté, 1989). In Italia, molte scrittrici trovarono inizialmente nei giornali lo strumento ideale per potersi esprimere (Gazzetta, 2018; Fournier-Gazzetta-Meazzi, 2021). Molto più difficile risultò la pubblicazione di saggi sul

tema dell'emancipazione femminile, contrariamente alla Francia dove già prima del 1848 erano state pubblicate delle opere che accennavano alla questione emancipazionista (De Carlowitz, 1838; Tristan, 1846).

2.4 Una lingua e uno stile originali

Émancipation de la femme è un'opera costruita attraverso differenti registri stilistici, oltre che tematici, ma quello che emerge subito dalle prime pagine è l'intenzione della scrittrice di difendere una tesi. Dichiarando subito le motivazioni che l'hanno spinta a scrivere, cioè l'uso della scrittura come terapia per liberarsi e per superare un periodo di disperazione, le memorie di Clementina aiutano le donne a riflettere sulla loro condizione e lanciano un invito a risvegliarsi, auspicando un prossimo loro coinvolgimento femminile nel contesto sociale:

«Et si je m'essaie, dirai-je, à apothéoser ainsi l'art sublime qui facilite à l'âme la faculté de se livrer, par le coulant et le fécond laisser-aller de la plume, à toute l'énergie dont elle est susceptible, c'est que l'ouvrage que je vais aventurer dans le vague et épineux champ des opinions de la multitude, n'est autre chose que l'expression vraiment sentie d'une pensée de philanthropie et de dévouement» (De Como, 2009, 3).

Se si ripercorre velocemente l'opera, diventa difficile capire se De Como abbia voluto trasmetterci un diario di viaggio, un'autobiografia o delle memorie; soltanto un'analisi approfondita ha permesso di capire gli strumenti stilistici utilizzati, le sue fonti ispirazione e come abbia gestito questo complesso insieme di generi. La scrittura liberatoria, mossa dal desiderio di esprimere delle riflessioni molto personali, ci ha portati a interrogarci sulle finalità autobiografiche piuttosto che memorialistiche del lavoro di Clementina, senza tralasciare la componente formale del suo elaborato.

Il testo di De Como è inoltre caratterizzato da una scrittura originale che, per alcuni fattori, è possibile definire eccessiva (Salveti, 2021): innanzitutto per la lunghezza, più di 1200 pagine, scritte in lingua francese. Benché sia noto che la lingua francese fosse molto diffusa nel Regno di Savoia (Marazzini, 1992), lo spoglio fatto dei periodici femminili ha mostrato l'impiego quasi esclusivo della lingua italiana, tranne che per qualche raro componimento poetico.

Le sue memorie sono inoltre contraddistinte da uno stile che possiamo definire agli estremi: «irrequieto, disordinato, a scatti, caratterizzato da un'effervescenza generale e

continua, materializzata dall'abbondanza di punti di sospensione ed esclamativi» (Fournier Finocchiaro, 2021). Il testo presenta numerose ripetizioni ed ellissi. Non c'è sempre coerenza nella scrittura dei nomi citati: talvolta compaiono solo le iniziali, altre volte i nomi completi.

La lingua, infine, è particolare perché mescola diversi registri e usa indifferentemente il dialetto provenzale, il francese triviale o quello aulico, oltre a essere ricca di italianismi e solecismi: ad esempio, Clementina forgia nuovi verbi (*apothéoser, investiguer, noliser, s'impatroniser...*), avverbi (*amphithéâtralement, solite, solitement*) e conia espressioni e metafore poetiche (*lâcher la bride à vos jambes, mon coeur était dépoétisé*). De Como utilizza gli italianismi «*micidial*», al posto di «*meurtrier*», «*tigure*», al posto di «*masure*», «*la prépotence du riche*» al posto di «*arrogance*»... Nell'opera, inoltre, ricorrono sostantivi inusuali, come «*meste, mesticité*» (per indicare la tristezza) che non vengono riportati in corsivo.

Questi eccessi stilistici furono duramente condannati dal critico ginevrino Joël Cherbuliez, uno dei rari recensori dell'autobiografia sulla «*Revue critique des livres nouveaux*».

L'eccessiva lunghezza dell'opera, l'uso della lingua francese "libera" e i temi trattati possono spiegare, in parte, che il pubblico femminile della penisola non fosse invogliato a leggerla, a farla conoscere e a diffonderla in Italia.

2.5 *Émancipation de la femme*: memorie o autobiografia?

Clementina De Como realizza un'opera singolare rispetto ai testi letterari di diverse scrittrici del XIX secolo, le quali si dedicarono perlopiù a scritti epistolari di carattere personale e non concepiti per la stampa. Jacques Lecarme ricorda che esisteva una piccola fascia di scrittrici che preferirono assumere il ruolo di memorialiste anziché quello di biografe. Le ragioni di tale scelta furono molteplici, ma per l'analisi dell'opera di De Como è utile metterne in evidenza almeno una: le memorie erano un mezzo più facile per le donne per denunciare la società maschilista. Infatti, la descrizione di eventi storici era un modo per catturare l'attenzione del lettore, per poi inserire riflessioni o racconti legati alla condizione della donna. In sostanza, le memorie permettevano di parlare in maniera indiretta dell'emancipazione femminile, facendo credere che, in realtà, si stesse parlando

di altro. Lecarme insiste sul fatto che, agli albori delle prime manifestazioni di insofferenza verso una civiltà maschilista, le donne trovarono nelle memorie un modo per rivendicare anche una possibile loro emancipazione. De Como fece una scelta differente rispetto alle scrittrici sue coetanee, perché parlò volutamente senza veli della sua esperienza personale, inserendola all'interno di avvenimenti storici, offrendo dunque al lettore un'opera che educa (fa conoscere la sua esperienza) e istruisce (racconta fatti storici).

Malgrado gli ostacoli, grazie ai suoi contatti, Clementina trovò un editore disponibile, firmò le sue memorie (mentre altre donne usavano pseudonimi) e si assunse la responsabilità di quanto scrisse.

Le analisi di Béatrice Didier ci aiutano a individuare gli elementi anticipatori che si possono percepire durante la lettura di *Émancipation de la femme*. Didier ricorda che le donne faticarono inizialmente a narrare la loro vita personale e a manifestarla attraverso la scrittura; i contenuti proposti erano diversi rispetto a quelli scelti dagli uomini e soltanto a partire dal 1970 la letteratura femminista contribuì a cambiare considerevolmente le cose, in linea con i cambiamenti legislativi in favore delle donne. Cominciò allora un'epoca in cui le scrittrici si soffermavano sull'aspetto emotivo e sessuale dell'essere donna, descrivendo nei loro saggi le trasformazioni del corpo, seppur con una certa pudicizia. Clementina anticipò di più di un secolo queste novità, proponendo un racconto sentimentale e superando la tendenza all'autocensura della donna (Fanning, 2017). In un passo, la scrittrice osa addirittura condividere con il lettore il proprio desiderio sessuale dichiarando anche di aver ricevuto dal fidanzato delle lettere erotiche: «J'ignorais complètement les dangers de la passion quand on transige avec elle ! Hélas ! je ne savais pas que la où l'âme se livre, tôt ou tard vient le moment où les sens aussi veulent leur part de jouissance !» (De Como, 2010, 24-25).

In questo modo, nel diario della sua vita, l'autrice presenta ai suoi lettori una grande novità, proponendo diverse tipologie di scrittura e mescolando, in vari punti dell'opera, parti di testo che corrispondono ad una confessione, altre volte a un'accusa, altre ancora a un processo che lei intenta nei confronti del suo seduttore. La scrittrice mise in primo piano la fragilità femminile e l'ingenuità di una donna sedotta da un libertino e non mancò di descrivere in dettaglio le fasi del suo rapporto sentimentale con Corelli, a partire dal primo periodo di fidanzamento a Casale, tenuto nascosto a tutti. Clementina rese poi

pubblica la sua relazione, così come fece Corelli nel suo componimento in versi, *Il seduttore* (Corelli, 1844).

Infine, la scelta di Clementina De Como di rompere con la tradizione e proporre un titolo apertamente combattivo per le sue memorie, non poteva che suscitare reazioni negative e resistenze al momento della sua pubblicazione in una regione chiusa alle correnti femministe radicali come il Piemonte.

2.6 La ricezione delle memorie di De Como

Le rare recensioni ritrovate di *Émancipation de la femme* non fanno alcun riferimento alla lunga cronaca epica e storica che la scrittrice ci ha voluto tramandare nella sua autobiografia, né tantomeno dell'esempio di amor di patria che lei dimostra nei versi e nelle descrizioni di alcune sommosse in cui lei stessa ricoprì un ruolo da protagonista.

Possiamo supporre che un primo freno alla ricezione della sua opera possa essere stato il suo titolo. In effetti, le scrittrici-educatrici della Penisola degli anni 1850 si dichiaravano contrarie alle velleità emancipazioniste promosse dalle giornaliste transalpine.

Possiamo ad esempio ricordare il dibattito tra l'educatrice torinese Giulia Molino Colombini, autrice di saggi e manuali di pedagogia per fanciulle, e molto attiva sulle riviste di istruzione e sui giornali (Grosso, 1993), e la filosofa francese Jenny d'Héricourt, che pubblicò una serie di articoli in francese sul giornale «La Ragione» di Torino, tra il 1855 e il 1857, e in cui difendeva "l'emancipazione civile" delle donne. Molino Colombini rispose alla filosofa con un articolo, pubblicato sulla rivista «L'Istituto», nel 1856, confutando la parità di genere e ribadendo il ruolo tradizionale della donna nella casa e nella famiglia: «rimanersi paghe alla parte loro assegnata entro le pareti domestiche, accanto allo sposo e circondate dall'amabile corona de' figli» («L'Istituto», 1856, 89). Ciò potrebbe spiegare perché non si trova nessuna recensione dell'autobiografia sulla rivista generalista «La Donna», alla quale partecipava attivamente Molino Colombini, così come sulle riviste di educazione, ad esempio «L'Istituto».

Forse l'autobiografia di De Como poteva apparire troppo politicizzata a causa delle sue dichiarazioni e denunce contro l'oppressione sociale e patriarcale delle donne, oltre che per la sua continua difesa dell'emancipazione femminile. Non abbiamo ritrovato né recensioni né composizioni di Clementina né sui giornali femminili della Penisola, né nei

volumi di strenne patriottiche allestiti da nobildonne piemontesi nel periodo tra il 1839 e il 1871.

Neppure la stampa generalista del periodo favorì la conoscenza o la diffusione dell'opera di De Como. La prima recensione (non firmata), è un annuncio pubblicitario intitolato *Émancipation morale* pubblicato sulla «Gazzetta piemontese» del 25 novembre 1853. Il tipografo Arnaldi, che sembra abbia redatto la recensione, poi venduta al giornale, raccomanda la lettura dell'opera «specialmente alle madri di famiglia e alle educatrici, incaricate di formare il carattere delle fanciulle». L'annuncio prosegue considerando lo scritto di De Como «uno spaventoso processo che una donna ebbe il coraggio d'intentare alla stampa», «allevole quanto un romanzo, istruttiva al par della Storia documentata anche da molte altre vite», che vuole denunciare le ingiustizie nei confronti della donna. Traccia di un'altra recensione, firmata da Francesco Rovelli, compare nel periodico mazziniano genovese «Italia e Popolo», il 13 dicembre 1853. La recensione non è del tutto negativa, ma molto sommaria: il giornalista leggeva *Émancipation de la femme* come il lamento di una donna, vittima di un “reo destino”, qualificandolo addirittura come un tremendo delirio:

Nissuno è incolpabile nelle proprie disavventure, e per questa ragione non tutti perdoneranno alla De Como l'implacabile scritto in cui cerca ristoro a un danno che non ha rimedio, non perdoneranno perché non tutti riflettono che il trionfo di uno spergiuro che si amava, e le ferite tuttavia stridenti toccano l'anima come un ferro rovente, la quale tutta bolle nel tremendo delirio della vendetta. Chi mai in sì lamentabile condizione direbbe a Clementina De Como: tu non sei più che un avanzo di naufragio, una pianta solcata dalla folgore, ma poiché il sacrificio è consumato, soffri e perdona? (Rovelli, 1853, 1)

Non viene riconosciuto da Rovelli la scelta dell'autrice di trattare temi scottanti, quali il divieto d'accesso delle donne nelle biblioteche pubbliche e la possibilità di ammetterle in legislatura per ottenere leggi sociali più eque e meno discriminanti; la recensione si limitò soltanto a informare il lettore, non introducendo argomentazioni che potevano essere avvertite come troppo azzardate ed eccessive per il contesto piemontese. Non viene neppure colto il messaggio educativo e universale dell'autrice rivolto alle donne, ma viene riconfermato il punto di vista maschile che vede in quest'opera uno scritto dettato da un pensiero di vendetta.

Questa interpretazione domina anche la seconda recensione, pubblicata sulla «Rivista contemporanea di Scienze, Lettere, Arti e Teatri», di Luigi Chiala e Giuseppe Saredo (Chiala-Saredo, 1854, 350-351). L'autore anonimo giudica l'opera eccessiva a partire dal titolo, «Emancipazione della donna», che «dà troppo nell'occhio»:

Noi non avremmo sollevato il velo che avesse coperto pietosamente questo dramma di un'anima straziata, e quest'episodio doloroso, di cui imprendiamo far cenno, fosse rimasto nel mistero della vita intima e sotto al giudizio immediato di Dio. Ma così non doveva essere; ed un'opera che porta in fronte il titolo 'Emancipazione della Donna', dà troppo nell'occhio, e la questione a cui accenna è di troppo alta portata perché esso debba diffondersi inosservato, e nel silenzio di tutti. (*Ibid*, 351).

Secondo la morale condivisa dalle sue coetanee subalpine, Clementina De Como era marchiata dal disonore.

Ritroviamo questa idea nella terza e ultima recensione di *Émancipation de la femme*, pubblicata e firmata dal ginevrino Joël Cherbuliez, *Émancipation de la femme, par Clémentine de Como*, sulla «Revue critique des livres nouveaux» (Cherbuliez, 1854, 401-402). Il giornalista critica con chiara ironia la lingua e lo stile dell'autrice: «L'auteur de ce livre est, à ce qu'il paraît, une femme émancipée, et son émancipation va jusqu'à rejeter les règles de grammaire, aussi bien que toutes les autres lois tyranniques de l'organisme social». Addita poi De Como come una donna ormai compromessa:

Malheureusement, notre héroïne expose ses propres faiblesses avec une franchise trop naïve. Elle oublie que la femme doit user d'adresse et de réserve, si elle veut gagner sa cause contre l'opinion qui, dans des cas pareils, est en général assez disposée à lui donner tort. Son procédé rappelle un peu le duel japonais, où l'offensé se tue pour forcer son adversaire à en faire autant. Mais ici, l'offenseur pourra sans scrupule continuer à vivre, tandis qu'elle se sera compromise vainement en livrant à la publicité l'histoire de sa chute. (*Ibid*)

Nei resoconti, come spiega Laura Fournier-Finocchiaro, «Clémentine de Como era giudicata vittima del suo stesso coraggio: narrando sinceramente la propria esperienza di donna sedotta, secondo la mentalità del tempo acquistava lo status di donna "perduta", e in qualche modo colpevole perché non aveva saputo rispettare le regole che dettavano il comportamento e la morale femminile» (Fournier Finocchiaro, 2021,79).

Finora non sono state rinvenute altre recensioni nei paesi francofoni, anche se il discorso di De Como in favore dell'emancipazione avrebbe potuto suscitare maggiore interesse; possiamo ipotizzare che la scrittrice non fosse in contatto con la società parigina, mentre aveva perso anche quelli con la Provenza, che aveva lasciato nel 1839.

Forse una barriera alla diffusione potrebbe essere stata la difficile distribuzione di libri stampati nel Regno di Sardegna.

È comunque sorprendente che quando il tema dell'emancipazione femminile venne affrontato da Jenny D'Hericourt a Torino nel 1855, non menziona mai il nome né l'opera di Clementina De Como.

La sua autobiografia non sembra aver avuto nessuna eco neppure tra le femministe svizzere, poiché, quando la ginevrina Maria Goegg, direttrice dell'Associazione internazionale delle donne nel 1868, riporta dei nomi di emancipazioniste italiane nei resoconti delle sue assemblee, non si trova traccia di Clementina De Como.

L'esperienza di una donna sedotta che poi si era ricostruita da sé e uno scritto di denuncia verso gli uomini risultava inammissibile al punto che nessun padre, fidanzato o marito avrebbe incoraggiato le figlie o le mogli alla lettura delle vicende di De Como. Il contesto era impreparato a sostenere idee che apparivano pericolose per l'ordine sociale, nel quale la donna era naturalmente inferiore all'uomo in tutti gli aspetti, come sosteneva ad esempio Niccolò Tommaseo (Tommaseo, 1868, 193-198).

2.7 Un romanzo sociale : *Pauvres enfans* !!

L'ultima opera di cui abbiamo tracce risale al 1866, quando De Como diede alle stampe un romanzo filantropico ambientato a Parigi, *Pauvres Enfans*!!

Contrariamente alle memorie, questo libro non passò inosservato, forse per l'impianto filantropico particolarmente attuale nel momento in cui fu redatto e poi dato alle stampe¹⁶.

Il libro è fortemente ispirato ai contenuti del romanzo di un autore molto noto e amato, Victor Hugo, che aveva pubblicato *Les Misérables* nel 1862. Victor Hugo non fu però l'unico scrittore che ispirò Clementina durante la progettazione del suo libro; infatti, bisogna fare almeno i nomi di Eugène Sue e di George Sand.

¹⁶ Il catalogo OPAC segnala la presenza del romanzo presso la biblioteca di Bari, Bergamo, Sassari e Torino. Il catalogo non segnala tuttavia che una copia del romanzo è conservata a Caprera, dove Garibaldi si stabilì dal 1856 fino alla morte nel 1882.

Il tema che De Como sceglie di trattare riguarda gli orfani, una questione sociale molto seria, affrontata in Italia nel XIX secolo, in anticipo rispetto ad altri paesi europei (Bardet, 1987). La questione si inserisce inoltre nel dibattito intorno al tema della filiazione in Piemonte e in Italia (Bartoloni, 2018; Borgione, 2018). L'autrice definisce nell'autobiografia questi giovani abbandonati dal padre e non legittimati «les malheureux fruits d'amours illégitimes» (De Como, 2010, 672), vittime non solo della povertà, ma anche del pregiudizio sociale. Nel romanzo *Pauvres enfans!!*, il protagonista è un padre, Petro Morena, residente a Parigi che, insieme a un amico, possono essere definiti seduttori. Morena frequenta e abbandona diverse donne con i loro figli e questi ultimi, ignorando i legami fraterni che li legano, rischiano di vivere relazioni incestuose senza saperlo. Nella trama del romanzo è anche rinvenibile il segno dell'esperienza personale dell'autrice: in effetti, in *Émancipation de la femme*, la scrittrice aveva dichiarato che Corelli aveva avuto un figlio con la serva Mariette, e che li aveva poi entrambi abbandonati.

La reputazione di libertino del fidanzato era ben nota nella cerchia degli artisti, ma il suo "libertinaggio" non venne mai condannato dai suoi contemporanei né dalle donne che lo accoglievano e aiutavano¹⁷. L'altro evento personale fu l'aborto della scrittrice, raccontato nell'autobiografia come una conseguenza dei continui dispiaceri provocati dal fidanzato, tra i quali il concepimento di alcuni figli che Corelli abbandonò alla loro sorte insieme alle madri.

Il tema dei figli naturali era stato recentemente affrontato nel nuovo Codice civile del Regno d'Italia, il Codice Pisanelli (1865), che scioglieva da ogni responsabilità gli uomini che, avuti dei figli, potevano decidere di non riconoscerli, facendo ricadere le colpe sociali direttamente sulla madre e affidando loro l'educazione e il mantenimento di questi bambini. Talvolta le madri non erano in grado di sostenere economicamente la crescita del minore, il quale, non essendo stato riconosciuto, era senza un'identità e non aveva una sua collocazione sociale. Spesso i bambini erano mandati in un orfanatrofio.

Questa legge ingiusta era stata in particolare presa di mira dalla pioniera del femminismo italiano, Anna Maria Mozzoni, che aveva avviato un importante movimento di

¹⁷ Pensiamo ad esempio alla poetessa Isabella Rossi Gabardi Brocchi, alla quale Corelli chiese di trovare un lavoro a Bologna per Clementina.

mobilitazione contro il nuovo Codice civile¹⁸. Nel suo pamphlet *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice civile italiano* (1865), Mozzoni si rivolgeva al Ministro affermando che era dovere della società proteggere le famiglie disagiate con dei figli non riconosciuti, e soprattutto criticava questa legge che liberava il padre da ogni responsabilità.

Clementina affronta nel romanzo *Pauvres enfans!!* anche la piaga della prostituzione, tema che fu oggetto di molti dibattiti nell'Ottocento. Gli Stati europei avevano optato per l'apertura dei bordelli per il controllo del fenomeno, esploso per le strade e fuori dalle fabbriche e gestito da uomini e donne che sottomettevano delle giovani alle loro volontà. L'obiettivo più importante della regolamentazione della prostituzione era di sorvegliare la situazione igienico-sanitaria della popolazione, anche se la regolamentazione dei bordelli non riuscì ad evitare la propagazione delle malattie, come la sifilide (Adler, 2012).

Il primo regolamento sulla prostituzione, noto come regolamento Rattazzi, uscì nel 1859, valido solo per la città di Torino. Questo decreto venne emanato per il soddisfacimento delle esigenze delle truppe alleate di Napoleone III. Successivamente, la Legge Cavour (1860) estese il regolamento in tutto il Regno per autorizzare l'apertura di esercizi che offrivano un servizio di prostituzione. Questa decisione, come negli altri paesi, suscitò accesi dibattiti (Azara, 2019). Molte rappresentanti del primo movimento femminile cercarono di far comprendere che la decisione dello Stato altro non era che una forma di sfruttamento e reclusione femminile legalizzata (Azara, 1997).

Anche la Francia si interrogò sulla opportunità di abolire e proibire questo lavoro degradante, oppure di rendere questa professione uguale a tutte le altre, ma con un'attenta responsabilità e regolarizzazione da parte dello Stato. Per questo, nacquero delle associazioni a protezione delle giovani, impegnate a riflettere su questioni etiche di dignità umana, anche alla luce della considerazione di molte femministe che definirono la prostituzione come una tratta di schiavitù bianca¹⁹.

¹⁸ Mozzoni prese anche posizioni suffragiste contro le leggi elettorali, promulgate rispettivamente nel 1865 e 1888, che escludevano le donne dall'elettorato, equiparandole a delle minorenni, in contrasto con i ruoli di insegnanti che andavano a ricoprire per formare dei cittadini consapevoli.

¹⁹Sappiamo però che i bordelli parigini vennero chiusi solo nel 1945, mentre in Italia l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui venne sancita solo con la Legge Merlin, il 20 febbraio 1958.

Nel suo romanzo, Clementina dedica molto spazio alla descrizione delle case di tolleranza (*maisons closes*) parigine, accostando il personaggio di Lary in *Pauvres Enfants!!* con quello di Fantine nel romanzo *Les Misérables* di Hugo:

Elle veut sortir de cette maison, et aller se présenter à la couturière en linge de la rue Plumet. Lolotte [une autre prostituée] lui observe qu'il lui sera un peu difficile de s'en aller, vu que la Loriet voudra la retenir de force pour exploiter sa beauté. Elle ajoute que les arrivantes sont gardées à vue par ce vigilant cerbère. Toutes les filles qui se trouvent dans la maison sont presque la propriété de madame Loriet, qui est largement rétribuée par les amateurs dont elles ont l'honneur d'être choisies. Lolotte conclut sa péroraison en engageant sa catéchisée à ne pas se montrer inflexible lorsque quelque bel Adonis aura daigné jeter les yeux sur elle (De Como, 1866, 136)

Tuttavia, non si trovano tracce dell'adesione di De Como ad associazioni volte a combattere la prostituzione.

3. L'emancipazione di Clementina De Como

3.1 Lessico e significato di emancipazione

Con il termine «emancipazione», De Como incoraggia inoltre le donne a liberarsi dalla dipendenza maschile e a partecipare alla costruzione di una società più egualitaria. Lancia così un messaggio molto in anticipo sui tempi, proponendosi l'obiettivo di mettere in guardia le donne contro tutte le prigioni, reali e psicologiche, che le minacciano.

La «cattiva educazione» delle ragazze e l'assenza dei loro diritti sono legate, secondo lei, al fatto che «l'uomo [...] si è costituito unico legislatore dei costumi sociali». Per proteggere le donne dal rischio di ritrovarsi rinchiusi (in istituti religiosi, in case chiuse o in una relazione

di coppia dannosa), De Como propone alle sue lettrici e ai suoi lettori di prendere coscienza della tragica realtà vissuta dalle donne rinchiuso e maltrattate. Spera così che questo fenomeno venga preso in considerazione dalla giustizia e che altre donne sedotte e imprigionate siano da allora in poi spinte a ribellarsi: «N'ai-je pas fait ce qu'aucune femme n'eut osé faire, lorsque de mon vivant je viens dire au monde mes erreurs, sachant bien qu'une faute connue peut faire éviter bien d'autres fautes semblables, à ceux qui en touchent au doigt la cause et les effets [...]» (De Como, 2010, 678).

Clementina intende illustrare al pubblico francofono la situazione vissuta dalle donne della penisola a causa della «tradizione italiana», in cui l'uomo, dopo aver elaborato leggi esclusivamente a proprio vantaggio, non è chiamato a rendere conto delle sue azioni nei confronti della donna che ha tradito. De Como svilupperà ulteriormente questa idea nella sua opera teatrale *Il poeta Rafaele e le sue vittime*, ossia Pietro C. e Clémentine De C, inserendo nella scena i personaggi principali della sua autobiografia. Nell'atto III, scena 17, immagina un dialogo tra Pietro Corelli e il suo amico Simone, che mette in luce la vulnerabilità delle donne : «Ces femmes, privées de tout soutien, se tairont par peur des préjugés sociaux. Nous, les hommes, sommes les seuls à pouvoir nous vanter et rendre publiques nos galanteries amoureuses en toute impunité ; mais la femme ? Malheur à elle si elle donne à voir ne serait-ce qu'un soupçon d'amour inconsidéré ! Le monde impitoyable lui jette l'anathème sans indulgence, même si elle est pleine d'ingéniosité [...]» (De Como, 1854, 60).

L'emancipazione della donna, secondo De Como, è partecipare alla definizione di una società più egualitaria, in cui le donne potranno avere gli stessi diritti degli uomini senza essere affrancate dal "segno del disonore": «Ah! S'il était donné à la femme de devenir législatrice à son tour, je voudrais consumer mes facultés intellectuelles à la recherche d'un système légal qui parât aux injustes préventions qui pèsent sur la femme ; oui, je voudrais faire assumer à l'homme séducteur partie du châtement qui est exclusivement le partage de la femme séduite» (De Como, 2010, 676).

Infine, l'emancipazione delle donne per Clementina deve quindi basarsi su nuove pratiche educative rivolte alle ragazze all'interno delle famiglie e delle istituzioni laiche: ripercorrendo il proprio percorso formativo e fornendo esempi concreti di ragazze con cui ha condiviso il proprio destino, De Como propone una riflessione documentata sulla condizione delle ragazze che, per inesperienza

o a causa di un'educazione trascurata o impossibile a causa di una situazione economica familiare precaria, sono inevitabilmente indotte al male. La scrittrice suggerisce quindi un percorso affinché le donne possano giungere a un'emancipazione consapevole e superare così le cause della loro infelicità.

Nell'immediato, commentando la sua propria vita, De Como invita le sue lettrici a prendere coscienza della necessità di educare le donne già in seno alla famiglia: «[...] et surtout comme le malheur quelconque, de la femme, émane presque toujours d'une éducation négligée, ou faussée par l'exiguité des moyens, ou par l'incapacité ou la mauvaise volonté de ceux qui dirigèrent ses premiers pas dans la vie, je vais tâcher d'appliquer, par la voie de la simple preuve, un antidote aux malheurs très-communs et trop déplorables, conséquences des trois supposition exposées» (De Como, 2009, 5).

Mentre si pubblicavano le memorie di De Como a Torino, gli scritti nel giornalismo femminile del Risorgimento erano indifferenti se non ostili riguardo ai dibattiti sull'emancipazione della donna. La scrittrice fa subito notare che la Francia fu in anticipo per denunciare l'ingiustizia che colpì le donne e agire per ottenere nuovi importanti diritti: «La France a été la nation qui la première a improuvé l'injustice dont est frappé notre sexe, et qui pour y remédier l'a mise sur la voie du progrès» (De Como, 2009, 92).

Tuttavia, le pubblicazioni precedenti alle sue memorie, così come le iniziative francesi sorte nel 1848, non sono citate in nessuna delle sue opere, neppure nell'autobiografia, forse perché Clementina nel 1848 si trovava a Milano, lontana dalle vicende francesi. Per lei, l'idea di emancipazione comincia a prendere corpo nei cambiamenti sociali sorti dopo la Rivoluzione francese, in particolare nel 1791, quando fu approvata la carta costituzionale che limitava i poteri della monarchia in favore dei cittadini. La scrittrice impiega il termine *emancipazione* nelle memorie per evidenziare queste maggiori libertà civili:

Le révolution de 91 opéra un grand bien social, en réintégrant le peuple dans une partie de ses droits ; elle émancipa les intelligences que l'esclavage avait retrécies; et la femme surtout acquit quelques prérogatives, et ne fut plus, dès lors, précisément un animal domestique, donné à l'homme pour son bon plaisir. Il y a pourtant encore bien à faire pour la réintégrer et la mettre à sa place. (ivi, 47)

La scrittrice parla qui dell'evoluzione della condizione della donna, la cui situazione stava cominciando a cambiare a seguito delle riforme rivoluzionarie, sebbene ancora molto restasse da fare.

Clementina si rende conto che è stata la diffusione delle idee liberali ad avviare il percorso della donna verso migliori condizioni di vita; esprime poi un certo scetticismo nei confronti dei religiosi e usa il termine emancipazione per indicare anche il distacco della donna dalla religione, fonte di oppressione:

Et si le sort de la femme commence à s'améliorer, surtout chez certaines nations, qu'on cesse d'attribuer ce bienfait à la coopération du prêtisme [...] Ce sont les idées développées d'indépendance et de libéralisme qui ont acheminé la femme sur la voie de l'émancipation, et lui ont fait sentir à elle-même qu'elle vaut pourtant bien quelque chose. (ivi, 92)

De Como sposta quindi le sue riflessioni verso i temi che le stanno più a cuore: quello dell'istruzione e dell'educazione delle giovani già in seno alla famiglia, e si focalizza sull'importanza fondamentale dell'istruzione femminile per diventare delle madri capaci di comprendere l'importanza dell'istruzione per l'emancipazione delle proprie figlie:

[...] tant il est vrai, alors, que la femme doit être cultivée, bien cultivée, elle à qui l'ordre social a fait une position qui l'expose constamment à la souffrance, elle à qui la nature d'accord avec le préjugé, a départi la plus large part de douleurs morales et physiques. Oui, si je n'eusse eu un peu de culture, si je n'eusse eu l'aliment de la littérature pour me réconcilier avec la vie, quel aurait été mon sort? qu'aurais-je fait, grand Dieu!... Ah! Mères ! Mères ! Instruisez vos filles!.. Jeunes filles, étudiez... Et vous surtout, institutrices, remplissez avec cœur et conscience cette tâche sublime que votre profession vous impose. (De Como, 2010, 625)

De Como riafferma la propria emancipazione alla fine della sua opera, riferendosi alla sua esperienza personale, ripetendo cinque volte il sintagma «mi sono emancipata»:

Je me suis émancipée !

N'ai-je pas fait ce qu'aucune femme n'eut osé faire, lorsque de mon vivant je viens dire au monde mes erreurs, sachant bien qu'une faute connue peut faire éviter bien d'autres fautes semblables, à ceux qui en touchent au doigt la cause et les effets.

Je me suis émancipée !

Pauvre petit David, je viens lutter contre mon Goliah; ou mieux, victime déjà ensevelie, je surgis de ma tombe oubliée, et semblable à l'ombre du Commandeur dans le *Festin de Pierre*, je viens crier à mon Don Juan: «Aujourd'hui tu seras avec moi !»

Je me suis émancipée !

Lecteur, je ne possède pas une obole sous le soleil toutefois, plutôt que de renoncer à la rédaction de mon ouvrage, j'ai plusieurs fois sacrifié une existence aisée, honorable et douce qui m'était offerte pour ma vie durant, et j'ai accepté la pauvreté [...] (ivi, 678-679).

L'émancipation è per De Como la presa di parola delle donne per denunciare il comportamento maschile oppressivo e umiliante. L'autrice promosse così l'immagine della donna forte, pronta a rialzarsi ad ogni errore e avversità e pronta a denunciare le ingiustizie che colpiscono l'universo femminile usando la penna: «Puisque j'ai su dominer l'éducation pusillanime que l'on donne à la femme [...], j'ai eu le courage de la vie, pour le publier [...] j'ai pourtant affronté sans faiblir, les immenses difficultés qui sont venues s'opposer à l'accomplissement de mon œuvre» (*Ibidem*).

Questo gesto coraggioso fu per lei uno strumento per emanciparsi dalla dipendenza affettiva e dalla violenza psicologica subita dal suo amante e un esempio per chi, come lei, avrebbe voluto denunciare una situazione simile o esprimersi in favore della donna.

3.2 Il racconto della seduzione

Il racconto della seduzione è visibile nell'autobiografia di Clementina attraverso le trascrizioni degli stralci della corrispondenza di Corelli, che la scrittrice decise di conservare in caso di ricorso in tribunale, e nella trasposizione teatrale *Il poeta Raffaele e le sue vittime*, nella quale la tecnica seduttiva adottata da Corelli viene evidenziata con limpidezza.

Anche se il Codice penale piemontese aveva eliminato nel 1839 il reato di seduzione con promessa di matrimonio – reintrodotta nel 1859 solo per le vittime di età inferiore ai diciotto anni – il Tribunale ecclesiastico continuò per diversi anni ad aggirare la normativa civile a tutela delle madri sole e delle loro famiglie (Palombarini, 1995; Pelaja, 2001).

Le seduzioni furono oggetto di numerose cause civili e penali a Torino, che potevano portare al risarcimento dei danni (Borgione, 2018, 63-64) con il pagamento di una somma

alle donne sedotte, in più impedendo al seduttore di contrarre un nuovo matrimonio rifiutando di rilasciargli il certificato di stato libero.

Conscia di queste conseguenze, Clementina non volle portare il fidanzato in tribunale, e finì per cedere alla sua richiesta di “liberarlo” dal suo (falso) contratto matrimoniale rinunciando anche al risarcimento pecuniario. La scrittrice pensò che la sua testimonianza potesse essere ben più utile ai suoi lettori affinché questo fenomeno potesse essere preso in considerazione allo stesso modo delle aggressioni e degli stupri e per dare un esempio di riscatto ad altre donne sedotte.

La lotta che animò Clementina contro il suo seduttore prende la forma di una dettagliata descrizione di tutte le fasi del suo rapporto sentimentale, per portare alla luce le tecniche di manipolazione che l'uomo mise in atto. Il poeta di Casale attirò Clementina nelle sue reti, prima adulandola e riempiendola di complimenti sui suoi lavori letterari, poi, con il ricatto del matrimonio costantemente differito, la costrinse a lavorare instancabilmente per mantenere tutto l'*entourage* familiare. Corelli iniziò ad avvicinarsi a Clementina facendole sapere di aver pubblicato una recensione molto lusinghiera del suo romanzo *Yva ou la prisonnière du château*²⁰; poi, una volta iniziata la loro relazione sentimentale, il poeta scrisse e pubblicò un'*Ode a Clementina Decomo* (Corelli, 1844, 451- 454) e cominciò a riempirla di lettere per manifestarle il suo amore: «Mi pare ancora di vedervi...Vestita in semplice ed elegante modo, picciola di persona, volto pienotto e leggermente abbrunito, fronte su cui veggonsi passeggiare di frequente alti e nobili pensieri, occhi che palesano un'anima ardente, vivacissima, squisitamente gentile, e alquanto scaltra...Oh! ridete di me [...]» (De Como, 2009-10, 33).

La relazione prese toni più seri nel momento in cui Clementina si interrogò sulle sue intenzioni e gli chiese se fosse disposto a sposarla: «Ecoutez, lui dis-je, je vous aime, vous n'en doutez pas? Je vous aime éperdument. Toutefois me voici prête à comprimer au fond de moi-même cet amour délirant, si votre intention n'est pas de le sanctionner par le lien légitime du mariage» (De Como, op.cit., 55).

Il fidanzato decise allora di scrivere un (falso) certificato di matrimonio per tranquillizzare Clementina che cominciava a sospettare anche sulla sua fedeltà. Purtroppo, si rese conto troppo tardi dei continui tradimenti e delle sue reali intenzioni:

²⁰ Nelle sue memorie, De Como indica la fonte: «Gazzetta di Casale», 4 novembre 1841. Non è stato possibile controllare poiché il periodico non è più consultabile.

«Voilà mon fiancé m'adressant lettre sur lettre pour me pousser à entrer instituttrice privée chez quelque grande famille, n'importe en quel pays, afin, disait-il, de faire des économies pour l'époque de notre union. Tantôt il veut m'envoyer en Toscane ou en Sicile, tantôt en Russie; il m'aurait, je crois, volontiers expédiée pour la Chine. Or je laisse au lecteur de juger si c'était moi ou l'argent que cet homme aimait de prédilection [...]» (De Como, op.cit., 267).

Dopo aver preso coscienza della situazione, la scrittrice cominciò a ironizzare prendendo in giro il suo eterno fidanzato che la costringeva addirittura a tenere nascosta la loro relazione, anche dopo aver redatto il contratto matrimoniale.

Dopo la pubblicazione del dramma tragicomico *Il poeta Rafaele e le sue vittime*, e l'aiuto di alcuni amici, come Felice Romani e altri che ebbe modo di conoscere e frequentare a Torino, Clementina abbandonò l'idea di vivere con quest'uomo.

3.3 La scrittura del trauma

I continui traslochi nelle varie città italiane per accontentare Corelli e la ricerca di un lavoro che potesse mantenere un considerevole numero di persone, determinarono in Clementina un crollo psicologico talmente grave da provocarle un aborto spontaneo e poi un tentativo di suicidio. Clementina presenta nell'autobiografia ai suoi lettori le tappe di un processo avvilente «cet océan de souffrance dont fut inondée ma pauvre vie» (De Como, op.cit., 656), che l'aveva portata a smarrire gradualmente ogni lucidità e senso morale:

Aussi long-temps que j'ai vécu dans ce désordre forcé, un fantôme mystérieux, tourmentateur implacable, a cheminé accolé à mon âme, ne me laissant pas un moment de sécurité; le sentiment de ma dignité outragée faisait de moi un être avili et désorganisé. C'est qu'il y a lâcheté à être victime volontaire comme je l'étais, et la lâcheté a pour acolyte l'avilissement (De Como, 2010, 372).

Manipolata, sminuita, Clementina era arrivata a perdere ogni capacità di giudizio, e non ha più la spinta necessaria per uscire da questa morsa del suo seduttore. Clementina è come una batteria che si sta scaricando: «svuotata, malaticcia, stordita e indecisa, rappresenta uno stato identico alle donne vittime dei “perversi narcisisti” descritti oggi dagli psicologi e dai media. Per rappresentare questo stato, Clementina descrive con la

precisione di un bisturi questa discesa agli Inferi, che ha il vantaggio di un racconto di verità, ma che svela il pieno crescendo del declino di una donna manipolata» (Fournier Finocchiaro, 2021, 70).

Una volta sola, abbandonata e gravemente malata nella città di Chieri, durante l'inverno 1850-1851, Clementina racconta di aver avuto una "celeste visione" che la incitava a scrivere:

Dieu m'a fait un miracle il m'a donné une céleste vision: car quelque chose a crié dans moi d'une voix vibrante et impérative: «Vis pour écrire tes mémoires, qui pourront présenter d'utiles enseignemens [sic]. Vis, et que ta plume réhabilite ton honneur, qu'elle te venge, puisqu'il n'est personne pour te venger (De Como, 2010, 614).

De Como spera così di fornire un esempio e un modello per informare le donne, e persino per impedire a qualche uomo di comportarsi in modo disonesto:

Je me suis émancipée !

En bravant le préjugé qui veut que toute femme atteinte d'une main traîtreuse d'homme, semblable à un peuple asservi, marche la tête baissée devant son assassin moral et triomphant, sans jamais élever la voix de la plainte, sous peine d'être plus diffamée encore.

Eh bien moi, je me plains avec toutes les larmes que la cruelle injustice soufferte a ramassées en mon cœur, et je me plains afin que la vibration de ma voix arrive assez à tems pour renseigner quelque femme, et pour arrêter quelqu'homme aussi!... (De Como, 2010, 678-679).

3.4 La costruzione dell'io autobiografico

Clementina, definendosi già da piccola, «una bambina embrigadée», sceglie il convento e inizia la convivenza con le religiose.

La scrittrice spiega nell'autobiografia di essersi presto resa conto di quanto questi ambienti fossero regolati da ordini ingiustificati, come dedicarsi soltanto a studi e letture sacre, a rispettare la gerarchia dell'ordine, ad accettare il fanatismo, in particolare quello gesuitico, e altri rituali imposti alle novizie. De Como critica le monache che «lui farcissent la tête de mysticisme et d'exagérations dévotieuses», e il sacerdote, che «n'enseigne à la femme que l'art du commérage et de la pruderie» (De Como, op.cit., 92).

La scrittrice descrive minuziosamente le strategie di manipolazione adottate dalle suore per allontanare le ragazze dalle loro famiglie e convincerle a prendere i voti; denunciò così le loro pratiche intimidatorie e il loro pensiero che corrompeva gli spiriti femminili, rifiutandosi di prepararle alla vita mondana.

Questi ambienti fecero soprattutto prendere coscienza a Clementina di alcune sue attitudini che in età matura adottò e che le causarono molta sofferenza. È mettendo insieme le diverse tappe delle sue riflessioni che il lettore si rende conto che l'influenza psicologica subita dal suo amante è stata in un certo senso il prolungamento e la conseguenza del suo percorso di religiosa e della sua scarsa educazione ai pericoli della vita.

L'educazione ricevuta in convento in gioventù le nascosero le insidie della società e De Como considerò le sue esperienze di vita fuori dal convento come il quotidiano nella vita di una donna; ecco perché si sentì di accettare tutto quanto le stesse accadendo, abituata alle manipolazioni inflitte dalle religiose che vide con gli occhi della "normalità".

3.5 Le possibili fonti del termine "emancipazione"

In quali ambienti l'autrice ha potuto maturare l'idea di accostare il concetto di "emancipazione" a quello di "liberazione delle donne"?

Nella stampa periodica coeva, il termine "emancipazione" assumeva un significato diverso da quello usato da De Como in *Émancipation de la femme* del 1853²¹. Quando la parola era usata in un senso positivo, era per riportare le donne al loro ruolo domestico di cura, come già si poteva leggere nel 1848 nel giornale romano «La donna italiana», in cui Bardo de' Bardi sentenziava: «La donna emancipata, a cagion d'esempio, non dovrà già montare come noi la sentinella coll'arme impugnata. Dio la destinò a una guardia egualmente nobile presso la culla dei figli» (Licameli, 2018).

In Francia, la patria della scrittrice, dove lei ricevette la sua formazione, diverse opere a stampa riportavano la parola *émancipation*, come *La femme du progrès ou l'émancipation*, romanzo firmato da Mme la Baronne de Carlowitz e pubblicato a Parigi

²¹Articoli che riportano il termine emancipazione nel titolo sono stati trovati in Italia a partire dal 1855 nei giornali «Eva redenta» e «La donna» di Genova, poi nel 1868 e fino al 1871 in «La Donna» di Padova e «Il Passatempo». Sul ruolo delle riviste nel primo femminismo italiano, vedi Gazzetta, 2018 e Fournier-Gazzetta-Meazzi, 2021.

nel 1838, e *L'émancipation de la femme, ou Le testament de la paria* di Flora Tristan, opera pubblicata postuma nel 1845. Nel romanzo di Carlowitz, la parola *émancipation* si avvicina al significato inteso da De Como, mentre Tristan invitava soprattutto la classe operaia a unirsi contro l'oppressione, e non doveva essere nota a Clementina.

L'espressione *émancipation* applicata al sesso femminile fu molto presente nel Quarantotto francese (Riot-Sarcey, 1992); in particolare, la femminista Jenny d'Héricourt fondò con altre donne la *Société pour l'émancipation des femmes* durante la Rivoluzione parigina del 1848, nella quale svolse il ruolo di segretaria, e pubblicò nel 1860 un saggio intitolato *La Femme affranchie* (la donna emancipata), che riprendeva articoli precedenti apparsi nella stampa. Nel 1848 furono anche fondati diversi giornali e club femminili favorevoli all'emancipazione, come il *Club de l'émancipation des femmes* (Jacob, 1993, 123-125).

Possiamo supporre che Clementina abbia letto per la prima volta la parola *emancipazione* in Francia; non sappiamo però se l'autrice conobbe o ebbe contatti con la realtà anglosassone. Dalla Francia la scrittrice esportò il vocabolo in Italia, ma la penisola era ancora profondamente impreparata ad accogliere un concetto che invitava le donne a uscire di casa per riflettere sulle loro posizioni e diritti sociali.

3.6 La condizione femminile nelle memorie

Come già detto, Clementina scrive in un momento in cui la seduzione, specie con evidenti finalità economiche, non veniva punita dalla società. Anzi, colei che la denunciava veniva additata come colpevole anche dalle altre donne, perché considerata una provocatrice:

Ce que je trouve affreux, c'est que des femmes, d'autres femmes, les semblables, les amies, les sœurs de la femme outragée, d'autres femmes marquées aussi, elles, au doigt du préjugé, soient les premières à jeter la pierre à l'infortunée, les premières à s'acharner sur ses chairs en lambeaux. (De Como, 2010, 377)

Contro questi pregiudizi, Clementina dichiara la propria vendetta e vittoria, come lo ribadisce nel dramma *Il poeta Rafeale*: «E mi vendicherò un po' ancor io di per me, allorché nel momento in cui il mio libro vedrà la luce, mi sarà dato d'andarlo a scagliare sul viso di quell'uomo, come gli gridassi: Ecco, impara che l'essere più inoffensivo può talvolta farsi giustizia colla sua mano, giudicata inerme» (De Como, 1854, 175).

L'autrice difese inoltre la necessità di denunciare la doppia morale in vigore, cioè il diritto degli uomini al libertinaggio e la colpevolizzazione delle donne vittime dei seduttori, retaggio, secondo lei, delle tradizioni italiane che non puniscono l'uomo che ha tradito la sua compagna, e che anzi fanno subire alla donna un'"umiliazione pubblica", marchiata dal segno del disonore, quando è preda di una finta seduzione e di false promesse.

Le donne della buona società piemontese promuovevano invece il ruolo tradizionale domestico della donna, come Giulia Molino Colombini (Grosso, 1993):

O Donne, se mai così parlate, rivolgete l'occhio su voi stesse, poi dite a chi tocchi la cura più cara ed amorevole della famiglia! [...] non ci tolgono però di attendere alle minute cure domestiche, ma ci toglierebbero di sostenere impegni al di fuori, tutto questo ci ripete quella verità indicata nel più antico de' libri che noi siamo in adiutorio dell'uomo, e che a noi sono destinate le domestiche cure. (Molino Colombini, 1856, 89)

Non era facile quindi aspirare a un miglioramento della condizione femminile di fronte a tali premesse.

4. Il patriottismo di Clementina De Como

4.1 Delle memorie patriottiche risorgimentali

L'ultimo elemento importante dell'opera di Clementina De Como, trascurato dai primi recensori delle sue memorie, è il patriottismo e la grande ammirazione per la terra italiana e per i patrioti del Risorgimento che lottarono per l'indipendenza nazionale. Il fascino esercitato su di lei dalla Penisola è riscontrabile nelle narrazioni odepatiche che accompagnano il resoconto dei suoi spostamenti nelle grandi città italiane al seguito di Corelli (Salveti, 2025).

Le sue memorie testimoniano il suo spirito patriottico, la fiducia nei confronti del casato dei Savoia e soprattutto una grande solidarietà per il popolo italiano oppresso dalla dominazione austriaca. Come in un crescendo, seguiamo nell'opera l'evoluzione politica di Clementina, la quale condivide le speranze dei patrioti, e moltiplica le dichiarazioni di

solidarietà con il popolo rivoluzionario. Lo stile della scrittura si trasforma: la scrittrice esprime grande empatia per il popolo italiano soggiogato dai “nemici della patria”, e anche per i patrioti liberali favorevoli alla democrazia.

Sin dalle descrizioni di ciò che vide il 18 marzo 1848, il primo giorno che segnò l’inizio delle Cinque giornate, Clementina loda la reazione e l’atteggiamento eroico del popolo italiano contro gli Austriaci, definiti «cannibali»: «Mes pauvres Milanais!... ils seront hâchés par ces cannibales d’Autrichiens! Comment leur résisteraient-ils armés de simples bâtons?...» (De Como, 2010, 462). Le sue descrizioni della città di Milano, dopo la liberazione, non riflettono più lo sguardo di una straniera che osserva le meraviglie turistiche, ma l’ammirazione di una militante che condivide pienamente il patriottismo italiano:

Je n’avais de ma vie contemplé le coup d’œil magique qu’offrait alors la ville. D’abord les barricades, dont la construction si variée présentait au regard étonné ici un amphithéâtre doré et scintillant: là un monceau de fumier formant rempart [...] Et les oriflammes, et les cocardes, et les panaches tricolores voltigeant à tous les chapeaux, et dominant la foule comme autant d’arbustes en fleurs ! Oh ! c’était une vraie prairie ondoyante, un prisme irisé, une féérique vision ! (ivi, 470-471)

Quando sono riportati accadimenti storici di rilievo, quali l’incendio di Brescia per mano degli Austriaci, Clementina si sente emotivamente vicina ai cittadini italiani, affermando che l’accaduto la colma «de désolation». E ancora, il tono della scrittrice si fa talora enfatico, come quando dichiara: «Et ces grands évènements me pénétraient d’indicibles sensations. Oh! Comme je désirais mourir !...» (*Ibidem*).

Sin dal suo arrivo a Casale Monferrato nel 1841, per Clementina l’immagine dell’eroe italiano fu incarnata dalla figura del re Carlo Alberto di Savoia. Quando il sovrano si ritrovò in difficoltà nel 1848 nella guerra contro gli Austriaci, il modo a lei più consono per sostenerlo fu la poesia patriottica:

Sous cette impression douloureuse j’adressai une petite poésie au héros fugitif. Je la relate, parce qu’elle fut une effusion de mon cœur affligé, je l’écrivis avec mes larmes. En la faisant je me sentais régénérer, il me semblait que quelque chose de moi allait être transmis à cet illustre infortuné, et que sa souffrance se fut identifiée en la mienne. (ivi, 580-582)

Una delle caratteristiche della scrittura memorialistica di Clementina De Como è, come vediamo bene qui, quella di mettere in parallelo e sullo stesso livello eventi pubblici e privati. Ad esempio, il racconto della sconfitta piemontese a Custoza è occasione per equiparare il dramma di Carlo Alberto e la sua sofferenza per il nuovo abbandono da parte di Corelli: «Infortuné Charles! Tes lèvres dégustèrent tous les genres d'amertume. Comme lui, j'avais beaucoup souffert, et je sus apprécier sa souffrance!» (ivi, 496).

Allo stesso modo, la sua cronaca dei tumulti torinesi nell'ottobre 1848 coniuga le descrizioni della sua empatia per le vittime dell'oppressione austriaca e delle sue pene per i tormenti inflitti da Corelli:

C'était toujours octobre 1848. Du 19 au 22 il y eut quelques troubles à Turin. Et simultanément toute l'Europe se trouvait en fermentation ; les émeutes et les révolutions surgissaient de partout, et l'Autriche tournait sa victoire à d'inouïes atrocités, et moi qui souffrait tant, j'avais néanmoins des larmes, beaucoup de larmes pour les victimes de l'oppression. (ivi, 542)

Clementina De Como si sente ancora più abbattuta dopo la sconfitta di Novara il 23 marzo 1849 e soprattutto dopo la morte di Carlo Alberto il 28 luglio 1849 a Oporto, in Portogallo.

Le sue memorie offrono così una testimonianza del patriottismo femminile, espresso attraverso l'emozione e la compassione di un'esule francese che ha saputo trasmettere anche il suo amore per l'Italia, considerata da De Como come una seconda patria: «Oh, Italie, ma belle et chère Italie, c'en est donc fait ? Alors je pleure, je sanglote plongeant mes doigts crispés dans ma chevelure [...]» (ivi, 498).

Questa partecipazione sincera alle sorti di un paese e di un popolo che aveva scoperto tardivamente, all'età di 36 anni, dimostra in lei una grande apertura mentale che non era diffusa tra le sue coetanee francesi, ma che corrispondeva allo spirito risorgimentale diffuso in tutto la penisola (Banti, 2006). Insomma, la scrittrice, senza mai rinnegare le sue origini francesi, abbracciò in pieno la causa italiana.

4.2 Il pensiero risorgimentale delle italiane

L'aspetto storico che la scrittrice affronta e vuole trasmetterci è molto importante. Le linee della sua opera seguono le pieghe di lunghe e dettagliate descrizioni storiche in un

momento nel quale, quello preunitario, era necessario rendere visibile quanto stesse accadendo, al fine di spingere i lettori a cooperare per un obiettivo comune: l'Unità d'Italia. *Émancipation de la femme* è un lascito intellettuale di una donna coraggiosa che si rese conto di quanto il Risorgimento contribuì a modificare il ruolo sociale e politico delle donne e che cambiò profondamente le opinioni politiche e morali nei confronti della donna, invitando la società a una riflessione.

La partecipazione femminile agli eventi storici del Risorgimento fu in continuità con quanto era già avvenuto durante il triennio delle repubbliche giacobine e durante l'epoca napoleonica, anni caratterizzati da profondi cambiamenti sociali che coinvolsero anche la vita delle famiglie. Molte letterate «politiche», come De Como, provenivano da famiglie di estrazione borghese e venivano spesso istruite da sacerdoti, parenti o precettori incaricati dai genitori. Le giovani donne, nella maggior parte dei casi, ricevevano una formazione di tipo umanista e classicista che le spingeva a interessarsi alle arti: alcune si dedicarono alla scrittura di opere poetiche abbracciando tematiche di tipo civile, politico o religioso (Mori, 2011).

Il vocabolo “patria”, così frequente nei loro componimenti, emerse durante gli anni Trenta a indicare la crescente attenzione per gli avvenimenti storici del periodo. Prima del 1848, la patria era intesa come il luogo di nascita o in cui si viveva, poi si allargò a un concetto molto più esteso e divenne la patria intesa come Italia.

La forte partecipazione delle donne italiane ai moti del 1848 (Soldani, 2007) mostrò come anche loro potessero ricoprire un ruolo da protagoniste negli eventi storici e il loro essere letterate fu comunque tollerato, mettendo in crisi così molti pregiudizi maschilisti. Diverse poetesse scrissero versi sotto l'influsso di accadimenti rilevanti, versi che poi pubblicarono su opuscoli, giornali e strenne²². Dopo la stagione patriottica, le poetesse si misero a disposizione per la scolarizzazione dei giovani, assumendo anche ruoli di responsabilità, come direttrici o ispettrici; tuttavia, già nel corso della seconda metà dell'Ottocento, questa forma di emancipazione femminile non venne accettata, perché rimase sempre radicata l'idea che la donna fosse destinata a un ruolo squisitamente domestico.

²² Le pagine dei periodici offrirono alle patriote uno spazio in cui confrontarsi sulle proprie esperienze belliche; le donne qui si raccontano e si incitano a vicenda tramite brevi bollettini di guerra, come quelli inviati da Angelica Palli ne «Il Romito». Molte poesie furono pubblicate nei giornali; alcuni esempi in «La donna italiana» (1848), di Roma, «La donna» di Genova, «Le ore casalinghe».

4.3 De Como sposa la causa italiana

Il concetto di patria in Clementina si alimenta grazie agli incontri con i protagonisti e le protagoniste delle guerre d'indipendenza italiane. L'idea dell'Italia espressa nei suoi versi è costruita in stretta sintonia con l'idea di "virtù", quasi come fosse un modello da seguire: la patria, in quanto virtù da recuperare, si opponeva a un presente senza identità. Secondo questa visione di patria, l'azione del singolo va iscritta in un contesto più vasto, teso verso la costruzione di una memoria collettiva, capace di sostenere e giustificare il progetto di unificazione.

Il biennio delle riforme e il 1848 determinarono un momento di svolta nella poesia. Inizialmente, le riforme promosse negli Stati della Chiesa, che sembrarono dare una nuova spinta ai processi risorgimentali, influenzarono molte voci femminili, sensibili al tema religioso, le quali videro nel cattolicesimo un veicolo di conversione alle idee patriottico-liberali attraverso l'ipotesi del giobertinismo (Soldani, 2007). L'elevata produzione di poesie dedicate a questi argomenti ne è una testimonianza²³. Anche Clementina, come abbiamo visto, partecipò alle celebrazioni in onore del papa Pio IX:

Partout on ne voyait que légendes louangeuses en l'honneur du Pape libérateur,
et il n'était pas jusqu'à l'échoppe du savetier,
jusqu'à la lucarne mansardée du mendiant,
qui n'eut son buste de plâtre de Pie IX entouré de fleurs
ou surmonté de son modeste arc de triomphe.
Le nom du pontife bien-aimé retentissait dans toutes les bouches,
tous les coeurs lui étaient voués (ivi, 429)

Nel 1848, lo sguardo si focalizzò sui provvedimenti dei sovrani, le aspettative corali di un rinnovamento, le guerre in corso. Figure centrali diventarono, soprattutto nell'area piemontese, il re Carlo Alberto di Savoia, dopo che accordò le riforme liberali, in particolare lo Statuto albertino il 4 marzo 1848. Clementina scrisse poesie in onore di

²³Voci femminili conosciute, quali Laura Solera Mantegazza, Ismenia Sormani e Caterina Franceschi, la quale commentò nel 1849 l'elezione di Pio IX, e molte altre sconosciute, come Gina Bercanovich che scrisse un inno dedicato alle donzelle lombardo-venete e il saluto alla città di Cecilia Varesi, testimoniarono la grande operosità delle donne (Romussi, 1894).

Carlo Alberto, e contribuì anche lei a celebrare la guerra per la patria come una guerra benedetta e giustificata persino nei suoi aspetti più brutali:

Lâches!... Ils ont trahi ta sublime pensée,
Méconnu de ton coeur les généreux élans;
ils ont, pour dominer, détruit tes vastes plans,
Et, renouant l'anneau de leur chaîne cassée,
ils sont allés s'asseoir dans les ceps des tyrans
Mais toi, noble héros, toi, du peuple le frère,
Toi, seule entre les rois, tu voulus liberté,
Non pour toi, mais pour eux qu'une main étrangère
accablait sous le poids du honteux vitupère,
Qui rejaillit des fers de la captivité [...] (ivi,573)

Clementina sviluppò infine nella sua produzione anche il tema della madre patriota, capace di trasmettere un'educazione al sacrificio, obiettivo nazionale comune. Il desiderio di ritrovare una patria, ma anche il confronto democratico per definire quali fossero i diritti, i doveri e i bisogni dei cittadini, che emergono nelle poesie femminili risorgimentali, si ritrovano nei versi che Clementina dedicò a una madre patriota, Adelaide Cairoli, pubblicati in una raccolta poetica femminile (Beccari-Zambusi, 1873):

Mais toi, grande et sublime Mère,
Toi qui bus à la coupe amère,
Toi, qui brûles pour ton pays,
Ouvre la tombe de tes Fils... !!!
Et dis à ces hommes injustes :
« Là sont les dépouilles augustes
« Des chers enfans que j'adorais,
« Et pour les quels seuls je vivrais !
« Oh ! J'aimais aussi la patrie
« Qu'Eux aimaient bien plus que leur vie !
« Mère, dirent-ils, consentez
« Que nos fonds et notre existence
« Et l'amour que vous nous portez
« Soient voués à l'indépendance,
« Que l'union, la liberté
« Soient désormais notre portage ;

« Et qu'ait fin la captivité
« Qui fut si longtems l'apanage,
« Hélas ! De notre beau pays !
« Mère, libérons la patrie [...]»²⁴

Conclusioni

Le rivendicazioni di Clementina De Como sono senza dubbio molto coraggiose per la sua epoca, a cominciare dal titolo che dà alla sua autobiografia, *L'emancipazione della donna*, che le ha sicuramente causato pregiudizi in un Piemonte preunitario ancora profondamente restio ai cambiamenti e alle rivendicazioni «emancipazioniste».

Tuttavia, la storiografia degli ultimi decenni ha dedicato una certa attenzione a queste donne del XIX secolo che hanno sopportato le difficoltà della vita in esilio, ma che talvolta si sono anche impegnate a favore dell'istruzione femminile.

Attraverso il suo pregevole lavoro e le sue pubblicazioni a partire dal 1837, De Como ha espresso riflessioni utili al miglioramento della società in un senso più egualitario, in particolare si schierò in favore dell'educazione e dell'istruzione delle giovani per prepararle ad affrontare con consapevolezza le insidie della società. Questa volontà si evince in tutta la produzione letteraria e fino alla vigilia della sua morte.

Tra i progetti della scrittrice vi è l'auspicio che la donna diventi: «emancipata dai pregiudizi assurdi ed ingiusti che pesano sopra di lei [...], indipendente e spogliata affatto di bigottismo» (De Como, 1854, 181).

Le esperienze estreme tracciate e affrontate da De Como, secondo lei, dovevano servire a creare degli *input* alle donne per il raggiungimento di una maggiore consapevolezza di quanto la società fosse ancora profondamente patriarcale e maschilista.

Nel corso dei suoi viaggi nelle diverse città italiane, la maestra provenzale rimane colpita dal ritardo dell'istruzione femminile e, lungi dal rimanere una spettatrice passiva, prende chiaramente posizione per difendere l'istruzione delle donne in tutte le classi sociali, animata dalla convinzione che non si debbano mantenere le donne in condizioni di

²⁴ Albo Cairoli, *Ad Adelaide Cairoli, le donne italiane*, a cura di Gualberta Alaide Beccari e Francesca Zambusi dal Lago, Padova, 1873, pp. 237-238. La poesia, firmata Clémentine De Como-Viallet, è senza titolo ed è datata « Turin, 2 décembre 1869 ».

emarginazione culturale, ma consentire loro di contribuire al benessere sociale. Per Clementina era importante arrivare a comprendere che la donna potesse fare del bene solo nella misura in cui si trovasse dignitosamente posizionata e liberata da quella sporca ignoranza in cui il pregiudizio la condannava a rimanere nascosta.

Il suo progetto procede in parallelo con la scoperta del territorio italiano, da cui assimila le idee liberali espresse dai patrioti del Risorgimento, poi, spinta dalle condizioni di vita delle donne nella Penisola, si rende disponibile a raccontare “senza veli” in *Émancipation de la femme* la sua esperienza di donna sedotta. Sebbene queste memorie raccontino la tragica storia di una donna manipolata e ingannata da un uomo senza scrupoli, *Émancipation de la femme* può essere interpretata come l’espressione di una nuova libertà femminile: quella di una donna che ha attraversato la Penisola da sola, in un’epoca segnata dalla guerra e da condizioni di viaggio difficili e pericolose, colta dal pieno fervore delle guerre risorgimentali, e quella di una straniera che, vivendo l’esperienza dell’allontanamento e dell’esclusione, ha voluto dare voce alle vittime, valorizzando la loro soggettività.

Inoltre, la sua testimonianza come esule, lontana da «la sua amata Francia», potenziò il suo continuo desiderio di scrivere, elemento di resistenza contro la negatività del trauma. Tutto ciò non le impedì di entrare in contatto con diverse e interessanti personalità italiane che le offrirono un aiuto per dare continuità alla sua professione di direttrice e insegnante scolastica, attività che aveva svolto precedentemente in Francia.

Diversi sono i passaggi nell’autobiografia in cui Clementina ha voluto mettere in parallelo gli eventi pubblici ai personali, proponendo la sfera privata per creare un maggior coinvolgimento con il lettore.

Clementina dimostrò grande versatilità e amore per la nazione che stava nascendo e si allineò con le poetesse italiane, vestendo i panni di una militante che condivise pienamente il patriottismo italiano. Un esempio molto interessante è rappresentato dalla presenza di De Como a Milano, sulle barricate milanesi.

Le piste che si potranno seguire in futuro su possibili reti femminili nella quale Clementina avrebbe potuto partecipare sono da ricercare, molto probabilmente, nei contesti culturali milanesi; forse quello di Laura Solera Mantegazza, un ambiente che forse appariva meno aristocratico rispetto a quello torinese e più vicino alla sua estrazione borghese. Anche l’esplorazione negli archivi della Compagnia sarda e del mondo teatrale

potrebbero aiutare a ricostruire più solidamente i rapporti tra Clementina e gli attori, librettisti e le drammaturghe torinesi. Non si esclude, inoltre, la possibilità di ritrovare Clementina negli ambienti politici e liberali italiani. L'autrice ha infatti dimostrato di aver avuto contatti con la sfera politica torinese preunitaria e nella quale è apparsa aperta, collaborativa e pronta a perorare con fermezza la causa italiana. Infine, anche la pista delle associazioni a sostegno dei figli illegittimi sembra essere un buon terreno da sondare, vista l'esperienza diretta che Clementina ebbe con il fidanzato, padre di diversi figli che non volle riconoscere perché frutto di relazioni occasionali.

Fonti di archivio e bibliografia

Fonti manoscritte

Archivio e biblioteca della congregazione delle suore di Saint Charles, Lione: *Catalogue des Sœurs St Charles* (dal 1812 e fino al 1884, GC1 ricamato sulla spalla del registro), p.13, presa d'abito di Clementina, 6 giugno 1822.

Archives départementales, Avignone: *Fondo Aubanel*: dossier C. Decomo, corrispondenza tra Clémentine e l'editore Aubanel. Le lettere sono ordinate cronologicamente per annate: Constat. mn 4, 1835, 83J; La lettera è datata Aix 4 janvier 1836 e firmata da Gustave Giraud à M. Aubanel; Lettera per Monsieur Aubanel, 6 giugno 1837, reglè 30, scritta a Aix da Clémentine; Aix, 16 mai 1837, Monsieur Aubanel Laurent, imprimeur,... Mme Bellare Dtù Vaucluse Avignon; Lettera di Mme De Como a Aix, 7 luglio e 2 agosto a Aubanel, 10 Ottobre 1838.

Archivio Storico della Città di Savigliano: *Instituto d'educazione e d'istruzione per le figlie*, Atto di doppia congrega relativo allo stabilimento di educazione ed istruzione delle figlie, richiesta al Comune di Savigliano da Mme de Como, sezione Istruzione pubblica, 27 Luglio 1839.

Biblioteca dell'archivio storico Canna di Casale Monferrato: Consultazione *fondo Corelli*: opere teatrali di Corelli Pietro, *Una povera donna*, I parte, 1840.

Biblioteca civica centrale, Torino: *Lettere* di Clémentine De Como a Vincenzo Gioberti: Lettera manoscritta n°1817, invent. G. Balsamo, Torino, 6 marzo 1849. Lettera manoscritta n°1835, inventario G. Balsamo, Torino, 17 marzo 1849.

Biblioteca storica della provincia, città metropolitana di Torino: *Lettera* di Clémentine De Como a Carlo Alberto di Savoia (29 aprile 1843), Torino, Fondo Manno, 10-2-10 De Como Clementine.

Valerio L., *Epistolario*, lettera autografa di Clémentine De Como, « datée du 29 septembre 1855, à Monsieur Valerio », Biblioteca, Raccolta Manno, Provincia di Torino. dalle leggi Siccardi alla guerra di Crimea. Lorenzo Valerio nel 1850-1855, p. IX-XXV. *Epistolario*: 502. TBP, VII, 8. Clémentine De Como a Valerio (Torino, 27 novembre 1855).

Carteggio (1825-1865). 5.(1850-1855), Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 2010, pag. 702; Lettera n. 502, come altre conservate nel *fondo Valerio* della Biblioteca di Storia e cultura del Piemonte, Raccolta Manno, Valerio Arch. n°VII, (canc)1DE COMO Clementine; Messaggio di Clémentine a Romani, Archivio Valerio, n.VII, (canc) 8, Provincia di Torino.

Archivio storico di via Barbaroux, Torino: Atto di matrimonio Viallet-De Como n° 47, 1856, Torino, documento trascritto.

Fondo Affari istruzione, scuole femminili, cartella Clémentine De Como: da lettera n°3 a n°6 Categoria N°4, divisione 1° 3/3, anno 1850; Segreteria della città di Torino, Uff.o 2°. Divisione 1_protocollo generale n° 2329. id. n° precedente 2329. protocollo particolare n°. 278. Risposta alla lettera del 12. ap.le 1850, Oggetto: Scuole femminili Concorso per maestra, risposta del Sig Bellono, Torino, 16 aprile 1850; Lettera n°4, Protocollo generale n° 2509;

1°Divis., cartella affari istruzione, 1850; Scuole femminili, categoria n°4 posizione n°3/3, De Como Clementina, lettera n°5, 1850; Lettera n°6, n°3; documento n°5.5//65,1851; Scuole femminili, categoria n°4 posizione n°3/3.

Archives départementales de la Savoie, Chambéry: Hypothèques Fond 4Q 581 vol 26 art 21- Direction de Chambéry-Registre de transcription des actes translatifs de propriété d'immeubles, Vente par Viallet Joseph Marie et Joseph Maxime Testament de Viallet Jean-Baptiste feu Joseph du Boudin, Fond sarde 6E 3212 Minute de 1853; Fond 6E 10608 -Répertoire de 1878- Viallet Notaire, Beaufort mois de décembre, 18° feuilles, numéros des actes 230-189-17.

Archivio di Stato civile, servizi demografici di Torino: Atto di morte, Anna Gabriella Viallet* nata Decomo, 697, 28 febbraio 1871; trascrizione dell'atto di morte n° 687 ed estratto per riassunto n° 697, Uff.1° Parte- Serie-Anno 1871, città di Torino.

Fonti a stampa: Periodici

Archivio del museo del Risorgimento Arbaud, Aix-en-Provence: «Memorial d'Aix» (1838). «L'Auréole» (1839).

Biblioteca civica, Aix en Provence: «Gazette du Midi» (1837).

BnF, Parigi: «Gazette de Savoie», 15 novembre – 26 gennaio 1853. «Le père siffleur» (1854). «Le journal des femmes», politique, économie sociale, arts et littérature, maggio 1868, n°1 - 1 Mars- giugno 1869. «Le droit des femmes», 10 aprile 1869; (sospeso dal 9 ottobre al 6 novembre 1869 per cambio editore); aprile - 11 agosto 1870.

Biblioteca dell'archivio storico Canna, Casale Monferrato: «Gazzetta di Casale», raccolta incompleta - dal 1838 a ottobre 1841.

Istituto mazziniano, Genova: «Il fischiotto», 1853-1854. «Strenna del Fischiotto», *La donna d'azione. Frammenti di un'autobiografia*, a. xiii, Torino 1863, pp.105-126. • «Un soldo»: giornale del buonumore, con caricature A. 1, n°1 (22 nov. 1863), «il Buonumore»: giornale per tutti i gusti, A 1, n°1 (25 giugno 1864); 12 febbraio 1865, n°16. «Un soldo»: giornale del buonumore, A IV, n°17, 9 febbraio 1866.

Biblioteca Braidense, Milano: «La moda» (Milano 1848-1849 – lacunoso). «La Donna» (1856-1858).

Biblioteca civica centrale, Torino: «Italia e Popolo» (Genova, 1853). «Gazzetta piemontese» (1853, 1871). «Il Crepuscolo» (1854). «Rivista contemporanea di Scienze,

Lettere, Arti e Teatri» (Torino, 1854). «La Ragione» (1854-1858). «Il Pasquino» (1858-1862).

Biblioteca museo del Risorgimento, Torino: «Il Diritto» (1854). «La Ragione» (1855). «Il Piemonte» (1855). «Gazzetta del Popolo» (1856).

Biblioteca universitaria, Torino: «Il Passatempo», (1869-1871), anno III, 1871; dal 1872 «Giornale delle donne» (1872).

Bibliografia

Opere a stampa di Clementina De Como

Céline et Flammy, Nouvelles, Aubanel, Avignon, 1837, 162 p.

Yva ou la prisonnière du chateau, Aubanel, Avignon, 1838, 299 p.

Nécrologie [A Monsignor Christol], in *L'Auréole*, n. 13, 10 febbraio 1839, pp. 3-4.

Léonie [nouvelle], in «L'Auréole», n. 47, 6 ottobre 1839, pp. 3-4; n. 48, 13 ottobre 1839, pp. 3-4; n. 49, 20 ottobre 1839, pp. 4.

Blanche aux Indes, Casuccio e Bagna, Casale Monferrato, 1842, 223 p.

Ode, in *Carme di Pietro Corelli nella solenne inaugurazione della statua equestre del Re Carlo Alberto*, con note di Paolo Isnardi e versi di Clementina Decomo, Casuccio e Bagna, Casale, 1843, pp. 19-23.

Impressions d'une française, in «La moda», anno XII, n. 20, 17 aprile 1848, p. 79 (poi in *Émancipation de la femme*, t. II, pp. 474-75).

Émancipation de la femme, Arnaldi, Torino, 1853, vol 1. 440 p.; vol. 2, 679 p.

Émancipation de la femme, 2 voll., Éditions Wallâda, Châteauneuf-les-Martigues, t. I 1803-1841, 2009, 440 p ; t. II, 1841-1853, 2010, 763 p.

Un lupo, dramma in 5 atti di Clementina De Como, s.d. [1852-1859]

Il poeta Rafaele e le sue vittime ossia Pietro C. e Clémentine De C. : dramma diviso in due epoche, G. Pelazza, Torino, 1854, 122 p.

Pauvres enfans!!, Imprimerie J. Favale et comp., Torino, 1866, 528 p.

Poesie [Ad Adelaide Cairolì], 1869, in *Albo Cairolì, Ad Adelaide Cairolì, le donne italiane*, a cura di Gualberta Alaide Beccari e Francesca Zambusi dal Lago, Padova 1873, pp. 237-238.

Versi sparsi di Clémentine De Como

Contrastes (gennaio 1842), in De Como, 2010, 130-131.

Quando incauta mi tolsi ai patrii lari (luglio 1842), in De Como, 2010, 132.

Il dort (s.d. ma luglio 1842), in De Como, 2010, 99.

A un amico (s.d. ma dicembre 1842), in De Como, 2010, 117.

A me chi dona (s.d.), in De Como, 2010, 132.

Le Rossignol et la fauvette (14 febbraio 1843), in Raccolta Manno, 10-2-10 De Como Clementine, Biblioteca storica della Città metropolitana di Torino.

Sire, Pierre et Clémentine (28 aprile 1843), in Raccolta Manno.

Elle n'est plus (20 luglio 1843), in De Como, 2010, 168-169.

Élégie (ca 1843), in De Como, 2010, 181-182.

A Carles Albert (ca 1849), in De Como, 2010, 580-582.

Studi su Clementina De Como

Anonimo, *Educazione femminile*, in «Gazzetta piemontese», 13 gennaio 1853.

Anonimo, *Recensione [Émancipation de la femme]*, in «Gazzetta piemontese», 23 dicembre 1853.

Anonimo, *Corrispondenza letteraria del Piemonte, Recensione [Émancipation de la femme]*, in «Crepuscolo», 28 febbraio 1854, p. 156.

Anonimo, *Émancipation de la femme par Clémentine De Como*, in «Rivista contemporanea di Scienze, Lettere, Arti e Teatri», 1854, fasc. IX, pp. 350-351.

Anonimo, *Recensione [Pauvres enfans !!]*, in «Un soldo: giornale del buonumore», a. IV, n°17, 9 febbraio 1866, p. 4.

Cherbuliez Joël, *Émancipation de la femme, par Clémentine De Como*, in «Revue critique des livres nouveaux», janvier 1854, pp. 401-402.

Cherbuliez Joël, *Recensione [Pauvres enfans !!]*, in «Revue critique des livres nouveaux», 1866, pp. 48-50.

Chiala Luigi, Saredo Giuseppe, in «Rivista contemporanea di Scienze, Lettere, Arti e Teatri », 1854, pp.350-351.

Corelli Pietro, *Ode a Clementina Decomo*, in *Tragedie e poesie varie* di Corelli P., tip. Manini, Milano 1844, pp. 451-452 e 453-454.

E.S, Necrologia [Clémentine Viallet De Como], in «Gazzetta piemontese», 6 maggio 1871, pp. 1-2.

Fournier-Finocchiaro Laura, *Clémentine De Como, féministe et témoin du Risorgimento disparue de l'Histoire*, in *Pleins feux sur les femmes (in)visibles*, a cura di Chaarani Lesourd E., Denooz L., Thiéblemont-Dollet S., PUN-Éditions universitaires de Lorraine, Nancy, 2021, pp. 343-345.

Fournier-Finocchiaro Laura, *Risorgimento italiano e emancipazione della donna nelle memorie di Clémentine De Como (1803-1871)*, in «Women Language Literature in Italy», 2021, pp. 67-82.

Fournier-Finocchiaro Laura, Salvetti Monica, *L'esilio volontario di Clementina de Como (1803-1871) nell'Italia del Risorgimento attraverso la sua autobiografia*, in *Scrittrici in esilio tra Ottocento e Novecento*, a cura di Silvia Tatti e Chiara Licameli, Macerata, Quodlibet, 2022, pp. 53-65.

Macchi Mauro, *Necrologio* [Clémentine Viallet De Como], in «Almanacco Storico d'Italia», 1872.

Mauviel Maurice, Dossier Clémentine de Como, documento n°80, 2010, pp. 1-9.

Merlo Elisa, Clementina de Como, in *Atlante delle scrittrici piemontesi dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di Canni G. e Merlo E., SEB27, Torino, 2007, pp. 89-90.

Prolo Maria Anna, *Saggio sulla cultura femminile subalpina dalle origini fino al 1860*, in Sassernò Agathe-Sophie, *Poesie*, Treves, Milano, 1937, pp. LXXXIII-LXXXI.

Rovelli Francesco, Clementina De Como, in «Italia e Popolo» (Genova), 13 dicembre 1853, p. 1.

Salvetti Monica, Educazione e emancipazione femminile in Italia durante le guerre del Risorgimento: la storia di Clémentine De Como (1803-1871), scrittrice e femminista del XIX secolo, Tesi di dottorato, Università Paris 8, 2024.

Salvetti Monica, L'autobiografia di Clémentine De Como: scrittura femminile 'eccessiva' o condanna all'emancipazione femminile, in «M@GM@. Rivista internazionale di scienze umane e sociali», maggio 2021 (on-line).

Salvetti Monica, L'émancipation des femmes dans l'autobiographie de Clémentine de Como (1853), in «Cahiers de la Méditerranée», 108 | 2024, pp. 179-187.

Salvetti Monica, L'Italie du Risorgimento dans les mémoires de Clémentine De Como: d'une terre d'exil à un espace d'émancipation, «Transalpina», 28 | 2025, pp. 53-68.

Studi di letteratura, poesia e pensiero femminili

Adler Laure, La vie quotidienne dans les maisons closes (1830-1930), Fayard, Paris, 2012.

Azara Liliosa, Il corpo delle donne al servizio della nazione: vecchie e nuove autorità regolamentari della prostituzione, in «Genesis: rivista della Società Italiana delle Storiche», XVIII/1, 2019, pp. 89-106.

Azara Liliosa, Lo Stato lenone: il dibattito sulle case chiuse in Italia, 1860-1958, CENS, Melzo, 1997.

Banti Alberto, Dal patriottismo alla domesticità: la parabola narrativa di una donna del Risorgimento lombardo, in C. di Belgiojoso, Rachele. Storia lombarda del 1848, Viella, Roma, 2012, pp.139-146.

Bartoloni Stefania, Il movimento delle donne e la filiazione naturale nell'Italia liberale, in «Genesis», a. XVII, n°1, 2018, pp. 81-103.

Beauvoir Simone de, *La force des choses* (1963), Gallimard, Paris, 1972.

Beccari Gualberta Alaide, Zambusi Francesca, Albo Cairoli [ad Adelaide Cairoli, *Le Donne Italiane*], Tip. Alla Minerva, Padova, 1873.

Belgiojoso Cristina, *Asie Mineure et Syrie*, in *Souvenirs de voyages*, Lévis, Paris, 1858.

Berti Domenico, *Le donne italiane del Risorgimento*, in *Scritti vari*, vol. II, Roux, Torino 1892, pp.103-146.

Bortolotti Franca Pieroni, *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, Einaudi, Torino, 1963.

Bravo Anna, *La nuova Italia: madri fra oppressione e emancipazione*, a cura di M. D'Amelia, Laterza, 2001, pp. 77-114.

Buttafuoco Annamaria, "In servitù regine". Educazione ed emancipazione nella stampa politica femminile, in *L'educazione delle donne*, a cura di S. Soldani, FrancoAngeli, Milano, 1991, pp. 363-392.

Canni Giovanna, Merlo Elisa (a cura di), *Atlante delle scrittrici piemontesi dell'Ottocento e del Novecento*, SEB27, Torino, 2007.

Carlowitz Aloïse de, *La femme du progrès ou l'émancipation*, Paris, Desforges, 1838.

De Donato Gigliola, Donna e società nella cultura moderata del primo Ottocento, in *La parabola della donna nella letteratura italiana dell'Ottocento*, a cura di De Donato G., Adriatica, Bari, 1983, pp. 11-96.

De Longis Rosanna, Le donne hanno avuto un Risorgimento? Elementi per una discussione, in «Memoria», n° 31, 1991, pp. 80-91.

Delattre Alexandra, La pureté impossible. Le monde catholique face au roman honnête, in «Romantisme», n°165, 2014/3 (online).

Didier Béatrice, *L'écriture-femme*, PUF, Paris, 1991.

Fanning Ursula, *Italian Women's Autobiographical Writings in the Twentieth Century*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison, 2017.

FAVARO Francesca, Nello specchio della letteratura, volti femminili, vol. II, Dal secondo Ottocento al Novecento, Cleup, Padova, 2019.

Favino Alessandra, Marchionni, Carlotta, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Enciclopedia Treccani, vol. 69, 2007.

Fiume Giovanna, Nuovi modelli e nuove codificazioni: madri e mogli tra Settecento e Ottocento, in *Storia della maternità*, a cura di M. D'Amelia, Laterza, Roma, 1997, pp. 97-110.

Fournier Finocchiaro Laura, Donne d'azione e emancipazione: la contessa Maria Martini della Torre, in «Ferruccio- Rivista di storia e webinar», n°1, gennaio 2021 (online).

Fournier-Finocchiaro Laura, Gazzetta Liviana, Meazzi Barbara, Voix et parcours du féminisme dans les revues de femmes (1870-1970), in «Laboratoire italien», n°26, 2021.

Fournier-Finocchiaro Laura, *L'émancipation des femmes dans la presse féminine du Royaume de Savoie avant l'Unité*, in «Cahiers de la Méditerranée», 108|2024, pp. 163-178.

Fruci Gian Luca, Cittadine senza cittadinanza: la mobilitazione femminile nei plebisciti del Risorgimento (1848-1870), in «Genesis», a. V, n°2, 2006, pp. 1-35.

Gazzetta Liviana, Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865-925), Viella, Roma, 2018.

Grosso Elda Rosellina, *Per 'l'armonia del mondo': Giulia Molino Colombini*, in *Il genio muliebre*, a cura di Cerruti M., Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1993, pp. 43-63.

Héricourt Jenny P. d', *La femme affranchie*, Paris, 1860.

Jacob Yvane, *Histoire de l'émancipation des femmes, Chronologie de l'émancipation des femmes en France*, éditions Hugo, 2023.

Licameli Chiara, Voci di donne per una Italia Unita: «La donna Italiana: giornale politico-letterario», in «Altrelettere», vol. 7, 2018.

Molino Colombini Giulia, Risposta all'articolo della signora D'Héricourt (di Parigi) stampato nel num. 68 della Ragione, «L'Istitutore», n°6, 9 febbraio 1856, p. 87-89.

Montonati Angelo, *Giulia Colbert di Barolo, marchesa dei poveri*, Paoline editoriale Libri, Roma, 2011.

Mori Maria Teresa, *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Carocci editore, Roma, 2011.

Mozzoni Anna Maria, *La donna e i suoi rapporti sociali*, Milano, 1864.

Mozzoni Anna Maria, *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice civile italiano*, Tipografia Sociale, Milano, 1865.

Mozzoni Anna Maria, *La liberazione della donna*, a cura di Pieroni Bortolotti F., Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1975.

Musiani Elena, *Circoli e salotti femminili nell'Ottocento. Le donne bolognesi tra politica e sociabilità*, CLUEB, Bologna, 2003.

PLANTÉ Christine, *Le Petite Sœur de Balzac*, Paris, Ed. du Seuil, 1989.

Poli Magda, *Sebben che siamo donne: le donne in Lombardia dal Risorgimento alla ricostruzione*, Sandro Teti, Roma, 2015.

Riot-Sarcey Michèle, *Émancipation des femmes*, 1848, in «Genèses», n. 7, 1992, pp. 194-200.

Rörig Karoline, *Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871), Storiografia e politica nel Risorgimento*, Scalpendi, Milano, 2021.

Soldani Simonetta, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento*, a cura di Banti A. M. e Ginsborg P., Einaudi, Torino, 2007, pp. 183-224.

Tatti Silvia, Licameli Chiara, (a cura di), *Scrittrici in esilio tra Ottocento e Novecento*, Quodlibet, Macerata, 2022.

Tristan Florian, *L'émancipation de la femme ou le testament de la paria*, Bureau de La Vérité, Paris, 1846.

Studi sull'Ottocento e sul Risorgimento

Banti Alberto, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2006.

Bardet Jean Pierre, *La société et l'abandon*, in *Enfance abandonnée et société en Europe, XIVe-XXe siècle*, Publications de l'École française de Rome, Roma, 1991, pp. 3-26.

Belgiojoso Cristina, *Il 1848 a Milano e a Venezia*, a cura di S. Bortone, Feltrinelli, Milano, 2011.

Borgione Andrea, *Un divieto a metà. Le indagini di paternità nella Torino risorgimentale (1838-1865)*, in «Genesis», XVII / 1, 2018.

Camaiani Pier Giorgio, Fattorini Emma, (a cura di), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1997, pp. 431-47.

Castronovo Valerio, Tranfaglia Nicola (a cura di), *Storia della stampa italiana, vol. 2: La stampa italiana del Risorgimento*, Laterza, Bari, 1979.

Chiosso Giorgio (a cura di), *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Angeli, Milano, 1989.

Guida di Torino, Marzorati, Torino, 1870-1872.

Hugo Victor, *Les Misérables*, Librairie Générale Française, Paris, 2012.

Lecarme Jacques, *L'Autobiographie*, Armand Colin, Paris, 2004.

Lejeune Philippe, *Le Pacte autobiographique*, Éditions du Seuil, collection Points essais, Paris, 1996.

Mantegazza Nicola, *Guida alle case della città e sobborghi di Torino*, Tipografia Eredi Botta, Torino, 1856.

Marazzini Claudio, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Torino, UTET, "L'Italiano nelle regioni", 1991.

Morandini Maria Cristina, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Vita e pensiero, Milano, 2003.

Nebulone Valentina, *Uno spaccato dell'ambiente musicale nell'Ottocento italiano: l'archivio Romani-Branca-Cambiassi*, Tesi di laurea, Università di Torino, 2010.

Palombarini Augusta, *La seduzione con "promessa di matrimonio"*, in *Amori e trasgressioni. Rapporti di coppia tra '800 e '900*, a cura di Antonia Pasi e Paolo Sorcinelli, Bari, Dedalo, 1995, pp. 53-82.

Pelaja Margherita, *La seduzione e l'onestà delle donne. Le contraddizioni dei giuristi, in La costruzione dell'identità maschile nell'età moderna e contemporanea*, a cura di Angiolina Arru, Roma, Biblink, 2001, pp. 113-122.

Quadri Gaetano, *Un Matematico Poeta (Giuseppe da Como). Discorso letto all'Ateneo di Brescia il 9 giugno 1907 dal Socio Corrispondente Gaetano Quadri*, Tip. Apollonio, Brescia 1907, pp. 22-25.

Roberti Giovan Battista, *Una comparsa del Risorgimento italiano [Pietro Corelli]*, in «Natura ed Arte», a. XV, n. 15, 1° luglio 1906, pp. 170-176.

Roccatagliati Alessandro, *Romani Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Enciclopedia Treccani, vol. 88, 2017.

Romussi Carlo, *Le Cinque Giornate di Milano nelle poesie, nelle caricature, nelle medaglie del tempo.*, Ronchi, Milano, 1894.

Sue Eugène, *Les mystères de Paris, livre club des Champs-Élysées*, Paris, 1888.

Tommaseo N., *La Donna, scritti vari editi e inediti*, Giacomo Agnelli, Milano 1868.

Valerio Lorenzo, *Carteggio (1825-1865)*, vol. V, *1850-1855*, a cura di Adriano Viarengo, Einaudi, Torino, 2010.

Veca Ignazio, *Il Mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Viella, Roma, 2018.

Abstract

L'istitutrice Clementina De Como, nata a Bonnieux, in Provenza, nel 1803 e morta a Torino nel 1871, ci presenta, attraverso la sua autobiografia originale e pressoché sconosciuta, il suo percorso, prima come religiosa presso una congregazione in Francia, poi come donna libera in Italia. I due volumi, intitolati *Émancipation de la femme*, pubblicati in lingua francese a Torino, nel 1853, e ripubblicati in stampa anastatica nel 2009-2010, raccontano con molta chiarezza quale significato attribuisce la scrittrice al termine emancipazione. Infatti, anticipa di quasi un decennio le opere pionieristiche del femminismo francese, come *La femme affranchie* (1860) di Jenny d'Héricourt, e italiano, come «La donna» e i suoi rapporti sociali (1864) di Anna Maria Mozzoni, denunciando l'assenza di diritti delle donne e proponendo di migliorare la condizione femminile. Le sue memorie offrono anche una preziosa testimonianza dei rivolgimenti politici del XIX secolo, sia in Francia sia in Italia. In particolare, descrive eventi politici cruciali del Risorgimento, come le Cinque Giornate di Milano del 1848 da un punto di vista personale e originale.

Parole chiave: Scrittura femminile, Risorgimento, Emancipazione, XIX secolo, Torino.

The governess Clémentine De Como, born in Bonnieux, Provence, in 1803 and died in Turin in 1871, presents us, through her original and almost unknown autobiography, her journey, first as a nun in a congregation in France, then as a free woman in Italy. The two volumes, entitled *Émancipation de la femme*, published in French in Turin in 1853 and republished in facsimile in 2009-2010, clearly explain the meaning the writer attributes to the term emancipation. In fact, she anticipates by almost a decade the pioneering works of French feminism, such as *La femme affranchie* (1860) by Jenny d'Héricourt, and Italian feminism, such as “La donna” e i suoi rapporti sociali (1864) by Anna Maria Mozzoni, denouncing the absence of women's rights and proposing to improve the condition of women. Her memoirs also offer valuable testimony to the political upheavals of the 19th century, both in France and Italy. In particular, she describes crucial political events of the Risorgimento, such as the Five Days of Milan in 1848, from a personal and original point of view.

Keywords: Women's writing, Risorgimento, Emancipation, 19th century, Turin.